







LA
MILIZIA PONTIFICIA
DISSERTAZIONE

LETTA NELL'ACCADEMIA DEGLI ARCADI

Nella Tornata del 30 Gennaio 1868

DA

MONSIGNORE LUIGI DE' CONTI PILA CAROCCI

PRELATO DOMESTICO

DI SUA SANTITÀ



ROMA

TIPOGR. E LIB. POLIGLOTTA
DE PROPAGANDA FIDE

TORINO

TIPOGR. E LIB. PONTIFICIA
PIETRO DI G. MARIATTI

1868.

*L'Editore intende godere tutti i diritti
di proprietà letteraria.*

B^o 12. 3. 243.

ALLA

VALOROSA MILIZIA PONTIFICIA

L'AUTORE

LA MILIZIA PONTIFICIA.

Mentre in tutti gli Stati europei non si parla che di pace, tutti poi affrettano armamenti, rinnovano le armi, riordinano i loro eserciti, aumentandone a dismisura il numero, e tengonsi presti e pronti a battaglia sempre più aspre battaglie.

Sebbene si discorra continuamente di trattati, i quali una volta erano la base del pubblico diritto, oggidi peraltro sembra che la pubblica fiducia non riposi che sulla forza; e la sicurezza delle nazioni non venga calcolata che dal numero delle sue armate.

In mezzo a questo, dirò così, pacifico strepito militare, prendo ad argomento del mio dire, lo stato dell'armata di terra del Dominio Pontificio, in antico, ed al presente.

Il dotto p. Alberto Guglielmotti domenicano, ha tessuta la storia della marina militare pontificia (1) e svolgendo le magnanime gesta del generoso popolo italiano, e le gloriose imprese di sommi capitani che nei vicini e lontani lidi, e nelle nostre città marittime avvennero, e che erano sconosciute od adulterate, le mise in chiara luce, facendoci conoscere i più belli fasti del Pontificato Romano, e le glorie conquistate dagli avi nostri a beneficio della religione, e della patria. E vaglia il

(1) Roma, Tip. Tiberina 1856.

vero, la sua opera su Mareo Antonio Colonna alla battaglia di Lepanto (1), pubblicata l'anno innanzi in cui ambedue soleammo le aque delle isole Enelinadi, ove avvenne la famosa battaglia, o per meglio dire la brillante vittoria li 7 ottobre 1571, e vedemmo quei luoghi da esso descritti, non ha forse rivendicata tutta la gloria di quell'impresa al veramente immortale s. Pio V. ed al Colonna, con una storia piena di documenti, da raddrizzare la pubblica opinione su quei fatti, falsati e travolti dall'adulazione di quei tempi?

Altrettanto si grida dell'armata di terra, e questo vuoto io mi sforzerò di riempire.

Gorgieri Lauro nel 1555 pubblicò il trattato della guerra, del soldato, del castellano, e come ha da essere un generale di esercito (2).

Palazzuolo Cesare nel 1606 pubblicò il regolamento emanato li 15 giugno 1595, da Clemente VIII. delle milizie dello Stato ecclesiastico, sotto Paolo V. per centomila fanti, e diecimila cavalli, intitolato il Soldato di s. Chiesa (3).

Ferretti Francesco Anconitano conte e capitano dell'ordine di s. Stefano, nel 1608 pubblicò l'arte militare, dove si ragiona di ordinanze, e del marciarsi eserciti, e del modo sicuro di alloggiarli, e conoscere

(1) Firenze, Le Monnier 1862. Nella mia Biblioteca.

(2) Pesaro, per Bartolomeo Cesano 1555. Idem.

(3) Roma, appresso Luigi Zannetti 1606. Idem.

i buoni e cattivi siti, con i disegni di molte isole, e fortezze, intagliati in rame (1).

Orlandi Manilio nel 1619 pubblicò, Breve compendio delle istruzioni de' Bombardieri, con versi del medesimo sopra le solennità ordinarie di Castel s. Angelo di Roma, e sopra gli effetti meravigliosi dell'artiglieria, con il disegno di alcuni tiri stravaganti fatti dal medesimo nel 1596 in prati di Roma (2).

Giuncherni Alessandro Anconitano, capo bombardiero della fortezza e città di Ferrara, nel 1640 pubblicò lo scolare Bombardiere ammaestrato di cento cinquanta istruzioni di conoscere e tirare con l'artiglieria (3).

Scampoli Vincenzo nel 1644 stampò un discorso apologico in difesa della milizia ecclesiastica, fatto in sette lezioni nell'accademia dei Piatitori, e rammenta le gesta delle truppe pontificie in Ungheria (4).

Lunadoro Girolamo nel 1645 pubblicò la relazione della Corte di Roma, e nell' articolo generale di s. Chiesa, c'indica lo stato delle milizie pontificie d'allora (5).

Nel 1664 fu stampato il ruolo de' Bombardieri di Castel s. Angelo di Roma, con li loro aiutanti rassegnati a dì 29 novembre 1664, e riformati di

(1) Ancona, presso Francesco Salvioni. 1608.

(2) Roma, nella Stamperia della Rev. Camera Ap. 1619.

(3) Ferrara, presso Giuseppe Gironi. 1640. Presso di me.

(4) Foligno, presso Agostino Altieri. 1644.

(5) Bracciano, per Andrea Fel. 1645. Idem.

ordine di d. Agostino Chigi principe di Farnese, e del sagro romano impero, e Castellano del suddetto castello (1).

Gualdo Priorato conte Galeazzo, nel 1681 pubblicò l'arte della guerra, o sia maneggio moderno, con alcune particole di Giuseppe Leoncini Fiorentino, del modo di squadronare, opera utile ad ogui soldato (2).

Piazza Carlo Bartolomeo nell'Eusevologio romano, parla della compagnia di castel s. Angelo (3).

Marabottini Giuseppe Orvietano, nel 1708 pubblicò le istruzioni militari (4).

Gabrielli principe d. Pompeo, colonnello del reggimento de' dragoni, nel 1830 pubblicò due libri, d'istruzione cristiana ad uso del reggimento de' dragoni pontifici. Ristretto dell'istruzione teorica sopra l'esercizio e le manovre della truppa a cavallo (5).

Fabretti Ariodante Perugino nel 1842 pubblicò le biografie dei Capitani Venturieri dell'Umbria, opera rimasta imperfetta (6).

Galanti Paolo di Frascati capitano del corpo politico militare de' bersaglieri pontifici, pubblicò nel 1843 le istruzioni sugli attributi d'istituto al bersagliere pontificio (7).

(1) Roma, 1644.

(2) Roma, per il Bernabò. 1681.

(3) Roma, per Domenico Antonio Ercole. 1698.

(4) Roma, per il Bernabò 1708. Presso di me.

(5) Roma, 1830.

(6) Montepulciano, Tipografia Fumi. 1842. Vedi Appendice n. I.

(7) Ascoli, presso Galanti Pasquale. 1843. Presso di me.

Promis Carlo diede alle stampe nel 1865 gl'ingegneri militari della Marca d'Ancona che operarono e scrissero dall'anno 1550 al 1650, e prima parla d'altri ingegneri marchigiani più antichi, di cui il solo nome gli pervenne (1).

Il ch. cav. Gaetano Moroni nel suo Dizionario pieno di ogni erudizione storico-ecclesiastica (2), onde ha arricchita la romana letteratura, sotto l'articolo *Milizia o Truppa Pontificia*, ha riunito molte notizie, e sebbene brevemente accennate, è l'autore che più di ogni altro ne abbia parlato.

Forse qualcuno si meraviglierà perchè io mi abbia tolto ad argomento la milizia Pontificia?

Risponderò che questa armata è stata sempre a difesa della stessa chiesa; in secondo luogo dirò che le scienze e le arti si coltivano da tutte le classi di persone; e che forse ad un astronomo perchè claustrale, i suoi calcoli differenzieranno da quelli fatti da un borghese? Un'avvocato perchè veste da ecclesiastico, perde la sua valentia nella giurisprudenza, e cessa di essere un buon giurconsulto? Questo modo di ragionare indicherebbe, l'odio all'abito ecclesiastico, l'invidia che questi sieno tenuti per persone capaci ed intelligenti di questa o tale altra materia, mentre vorrebbsi dai nostri nemici, che non ci occupassimo che di teologia, e quindi rimproverarci che meno gli studi sacri,

(1) Torino, 1865. Vedi Appendice num. II.

(2) Venezia, Tipografia Emiliana. 1840. - 1861. Presso di me.

siamo persone idiote delle scienze moderne, dell' altezza de' tempi, per cui nè di armi, nè di economia pubblica, nè di politica non conosciamo nemmeno i nomi.

Il Papato poi è stato sempre fecondo delle più belle e grandiose istituzioni, ed il ricordarle solamente richiederebbe non i limiti di una dissertazione, ma molti e molti volumi.

Del resto il mio assunto si è solamente quello di fare conoscere che ciò che oggidì in alcuni regni si vanta nel sistema di organizzazione militare, nello Stato Pontificio di già esisteva nei secoli scorsi.

Questo mio qualsiasi lavoro, avea io preparato in parte fin dall'anno scorso, volendo pubblicarlo, onde mettere in rilievo il coraggio, la bravura, il valore e la fedeltà dell'armata papale.

Ero assai stanco di sentire ripetere da tutti quelli che non conoscevano la storia di essa, che la medesima non era adatta che per le funzioni ecclesiastiche. Il citare che facevo i suoi gloriosi fatti, non bastava a persuadere il contrario: sembrava una mia poesia, emanata da un mio soverchio affetto all' armata, ed alle istituzioni Pontificie.

Ora la sua nobile condotta, il suo coraggio, la sua abnegazione, la sua disciplina, il suo valore negli ultimi fatti d'armi, hanno mostrato a tutto il mondo che l'armata pontificia sebbene ristretta di numero, ha alzato in alto la bandiera papale, da formare l'ammirazione anche de'suoi stessi nemici

Se sempre è stato in onore la uniforme pontificia, oggi Essa l'ha resa anche più nobile.

Con ciò Essa ha dato a tutti una luminosa riprova di quanto io diceva a favore dell'armata.

Altri saranno rimasti sorpresi delle sue gloriose gesta, non già io che aveva sempre contato sul valore e sulla fedeltà delle truppe.

Tutti questi fatti recenti mi hanno spinto a sollecitare questo lavoro, rozzo sì, ma veridico, storico.

Quindi il mio discorso sarà diviso in due parti.

1. Quale era lo stato della milizia Pontificia, dai primordi del dominio temporale della s. Sede, fino a tutto il secolo decimo ottavo.

2. La Truppa Pontificia dal principio del secolo presente fino ai giorni nostri.

Appena i Pontefici ebbero il dominio temporale, degli Stati della s. Sede, tennero milizie per loro difesa.

Nel 730 avendo un certo Tiberio fatta una sollevazione nel ducato romano, s. Gregorio II. inviò milizie contro i ribelli (1).

Quando nel 799 Leone III. fu preso dai partigiani di Pasquale e Campolo, mentre andava nelle Litanie maggiori, e carcerato nel monastero di s. Erasmo, Guinigiso duca di Spoleti accorse (2) in Roma

(1) Anastasio Bibliotecario. In questo anno il card. Cesare Baronio fissa il principio del dominio pontificio. Certo che nell'anno 755 ebbero l'Esarcato e la Pentapoli. Muratori, Ann. Leo.

(2) Anastasio, Muratori. Ann. Pila Carocci Luigi, Cronaca Spoletina Mss. dalla fondazione di Spoleti, fino ai giorni nostri.

con l' esercito Spoletino , in aiuto del Pontefice , e liberatolo lo condusse in Spoleti, poi in Sassonia , quindi in Francia; e quando tornò in Roma quasi in modo di trionfo, tra quelli che l'incontrarono si nomina, *multa militia*; e quando coronò in s. Pietro il nuovo imperatore Carlo Magno con l'obbligo di difendere la Chiesa, Roma, e li domini pontifici, erano presenti i magnati, e le milizie.

Essendo quasi tutta la Sicilia caduta in mano dei Saraceni Africani, facevano quei barbari continue scorrerie per tutto il litorale del Mediterraneo. Perciò Gregorio IV. nell'anno 833 fabbricò , per garantire Roma , e la basilica Vaticana , una nuova città nel sito d'Ostia, con mura, troniere , e fossa attorno, e nominolla dal suo nome Gregoriopoli (1), nel 849 Egli stesso aiutato dai Napoletani, Amalfitani, e Gaetani, vinse i Saraceni, e servissi dei prigionieri per la fabbrica della città Leonina, in difesa della Basilica vaticana; e fabbricò due Torri a Porto alle rive del Tevere, e vi pose catene di ferro (2).

Nel 852 Leone IV. rimise in buono stato la disabitata città di Porto, per assicurarla dai tentativi de'Saraceni, che erano in questi tempi il terrore del litorale Mediterraneo. Vennero in Roma a chiedere soccorso al Papa alcune migliaia di Corsi, fuggiti dal loro paese per timore dei suddetti Mori. Il Pontefice

(1) Muratori. Ann.

(2) Anastasio, Muratori. Ann.

assegnò loro il soggiorno nella detta città, con terre prati e vigne per le loro famiglie, che erano della Camera Pontificia, purchè promettessero fedeltà a lui ed ai suoi successori (1).

Giovanni VIII. nel 877 si collegò con Lamberto e Guido II. duchi di Spoleti contro i Saraceni nel regno di Napoli (2).

Nel 916 Giovanni X. comandando la sua armata, ed aiutato da Landolfo principe di Benevento e di Capua, da Gregorio duca di Napoli, Giovanni duca di Gaeta, insieme ad Alberico duca di Spoleti, sconfisse i Saraceni al Garigliano, ove eransi annidati da quaranta anni, i quali dopo avere sostenuto il blocco per tre mesi, infine furono bersagliati in modo tale, che niuno vi rimase che non fosse o ucciso, o preso vivo, o fatto schiavo (3).

Giovanni XII. nel 959 prese al suo soldo le truppe ausiliari del duca Teobaldo di Spoleti, e le Toscane, ed unitele alle sue, armato di lorica e di elmo, le condusse in persona contro il principe di Capua, sebbene con infelice esito.

Silvestro II. nel 999 commosso dalle replicate incursioni musulmane, in Terra Santa, accompagnate da tante crudeltà, scrisse una bella enciclica a tutti i fedeli, per cui i Pisani allora potenti in mare, spedirono una flotta in Asia.

(1) Muratori. Ann. — (2) Pila L. Crona Spoletina.

(3) Lupo Protospatha, Liutprando. Pila L. Cronaca Spoletina.

Anche il gran pontefice Gregorio VII. tentò nel 1074 d'indurre i cristiani alla sacra guerra di Palestina, ma nol poté conseguire, a cagione delle guerre che tenevano occupati vari prinieipi.

Però il di lui successore Vittore III. nel 1087 adunato un poderoso esercito da tutta l'Italia, lo spedì in Africa, ove riportò un'insigne vittoria sui Saraceni, con la morte di centomila infedeli e con la presa di Muhdia, città all'est di Tunisi, e così pose i cristiani al coperto da ulteriori scorrerie dei nemici, e della più dura schiavitù (1). Queste furono le primarie tracce, ed i preludi delle future crociate.

La vicinanza della costa dell'Africa all'Italia, ed i prosperi successi dei musulmani nell'Asia, che si erano di già resi padroni di una parte degli Stati dell'impero orientale, davano a temere che questi allettati cziandio dalle ricchezze che sicuramente rinvenissero, avrebbero fatto ogni sforzo per stabilirvisi come avevano fatto in Malta, nella Corsica, nella Sardegna e nelle Spagne.

Pereìò i Romani Pontefici per arrestarne l'ambizione, e per toglier ad essi la brama di nuove conquiste, e rivendicare dalle loro mani quella terra ove naeque, visse, conversò e morì il nostro Redentore, e per antonomasia appellata Santa, furono sempre i principali motori delle crociate, e da Silvestro II.

(1) Pietro Diacono, Muratori. Ann.

fino al s. pontefice Pio V. rivolsero a tutta possa le loro cure, per fiaccare la prepotenza musulmana e così l'Europa ed in specie questa nostra Italia vanno debitorici ad Essi se furono salvate dalle loro barbare incursioni, e ladroneggi; ed in tutte le spedizioni sempre si vedono figurare le milizie pontificali, per terra e per mare.

Fin dal secolo ottavo la marina militare pontificia, si vede prendere parte contro i nemici del nome cristiano.

I Papi non tralasciarono alcuna occasione per infervorare i fedeli a quelle guerre, le quali, dal segno della croce che i militari arrolatisi per andare in Oriente, portavano nelle loro vesti, e perciò chiamati crociati, furono appellate Crociate.

Una propizia occasione presentossi nel finire del secolo XI. quando l'occidente più volte minacciato dai fanatici e formidabili seguaci di Maometto, ed anche bersagliato dalle loro invasioni, al racconto che Pietro di Amiens cognominato l'Eremita, faceva dei mille mali che soffrivano i cristiani, e la continua profanazione dei luoghi ove eransi operati i primi nostri misteri, avvalorato dalle patetiche esortazioni di Urbano II. nei concili di Piacenza e di Clermont, improvvisamente si scosse, e sembrò svellersi, per così dire, dalle fondamenta, per precipitarsi nell'Asia.

Quindi la maggior parte de' popoli dell'Europa abbandonarono i loro interessi, dimenticarono le re-

ciproche rivalità, e non anelarono uniformi e concordi, che alla conquista della Palestina e di Gerusalemme.

Tutto fu in movimento: quasi un milione di persone di ogni condizione, di ogni età, d'ogni sesso, presero con fervore la croce.

Narrano gli storici, che tutte le strade conducenti alla città santa, si videro in un momento ingombre di militari, e di pellegrini d'ambo i sessi, senza che i disastri, i disagi ed infinite privazioni, affievolissero e stancassero la loro eroica perseveranza e rassegnazione.

Il Pontefice, che era l'anima di questa spedizione tante volte inutilmente progettata, godette di vederla prossima ad eseguirsi; e dopo avere inviato lo zelante Pietro in Germania ed in Francia, Egli stesso vestito pontificalmente, accompagnato da diversi cardinali e prelati, raunati a Concilio, nella gran piazza di Clermont nel 1095 proclamò la guerra sacra per la conquista di Gerusalemme, accordando l'indulgenza plenaria, la protezione della Chiesa, della B. Vergine, e dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo.

Inoltre Egli come capo dell'unione, per ovviare per quanto era possibile, a tutti i disordini, stabili che i vecchi, gl'infermi e tutti quelli che non erano atti alle armi, non intraprendessero il viaggio di Gerusalemme, che le donne nol farebbero senza i loro mariti, e nessuna persona di tal sesso, senza un fratello, o un altro uomo egualmente sieuro, che potesse

rispondere di lei , che gli ecclesiastici non partirebbero senza licenza del loro vescovo , da cui i laici stessi dovevano prendere la benedizione.

Ademaro vescovo di Puy, che fu il primo a prendere la croce, essendo uomo di molta dottrina e prudenza, fu suo malgrado, nominato primo Legato apostolico per l'armata dei crociati.

Goffredo di Buglione duca della Bassa Lorena , ne fu il duce, e fu seguito da quci prodi e valorosi, dei quali ci lasciarono registrate le gloriose gesta, il veridico storico Guglielmo arcivescovo di Tiro e Torquato Tasso, il principe dell'epopea italiana, che della conquista di Gerusalemme fatta da Goffredo di Buglione, formò il soggetto del suo meraviglioso, e tanto applaudito poema, intitolato la Gerusalemme liberata.

I voti, gli sforzi, i desideri del Papa Urbano II. dopo tanti stenti e tante fatiche, furono coronati da felice esito, e Gerusalemme fu presa d'assalto li 25 Luglio del 1099.

A questa prima Crociata in appresso fecero seguito altre sette principali, promosse sempre dai Papi, che se non ebbero un csito egualmente felice, furono però di grande giovamento all'Europa, perchè servirono per tenere in freno i maomettani, e portando loro la guerra nell'Asia, venivano impediti di rinversarsi sull'Occidente.

Siccome le Crociate portarono variazioni , e novità nelli costumi, nell'industria, e nella legislazione

europea, e fra quei miscredenti che si andavano a distruggere, fecero rinvenire le opere letterarie degli antichi, e le tradizioni delle belle arti; permettetemi che vi trattenga alcun poco su questi particolari, mentre i grandi vantaggi che ne derivarono da queste spedizioni, riverberano a grande onore del Papato, che ne fu sempre il principale motore ed istigatore.

Per apprezzare quindi quali e quanti furono questi vantaggi, bisogna dare uno sguardo alla situazione civile e politica d'allora nell'Occidente in un tempo, che a ragione fu chiamato il secolo di ferro.

Era esso lacerato da guerre intestine; i grandi vassalli si facevano guerra fra di loro, e spesso contro gli stessi loro sovrani, i feudatari rinchiusi nei loro castelli, isolavansi e taglieggiavano chi vi passava da vicino, e quindi vicpiù confermavasi il genio cavalleresco surto quasi da un secolo e mezzo, per cui non si decidevano le civili e criminali processure, che con dei paladini, e la punta della spada. Il diritto del più forte formava le azioni dei magnanimi cavalieri, i quali ingerivansi in ogni contesa civile, ecclesiastica e domestica. Bande di avventurieri portavano ovunque la desolazione e lo spavento, nè incontravansi che castelli, torri e masnadieri, ed auco i partecolari si premunivano con torri per la loro sicurezza individuale, ed in allora s'introdusse l'uso nelle persone ricche di portare sempre la spada al fianco, e di portarsi agli amici, ai tribunali, ed alle

chiese sempre armati, come se andassero a combattere.

Non può negarsi che le Crociate produssero alcuni mali, ma furono passeggeri, e cagionarono beni durevoli, e felici conseguenze, giacchè in appresso le scienze, le arti, il commercio, l'industria e la politica fecero meravigliosi progressi.

Pria di ogni altro le Crociate portarono una diversione generale in tutti, in specie in coloro più portati ed appassionati per le armi, e così furono sospese le micidiali intestine turbolenze, che duravano da gran tempo, e furono troncate col prendere la croce, e porsi sotto i vessilli di queste spedizioni.

Dice il Bergier che se nelle Crociate perirono due milioni di uomini, questi risparmiarono venti milioni di schiavi, se si trasferirono nell'Asia immense ricchezze, si apprese peraltro il modo di fare entrare in Europa a mezzo del commercio ricchezze più considerabili.

Se il clero ed i monaci ebbero ricchezze, e la nobiltà impoverì, ed i Papi crebbero in potenza, ne risultò che il clero ed i monaci riscattarono i fondi loro tolti, che sarebbero stati incolti; la nobiltà impoverita, perdette l'abitudine all'assassinio ed alla indipendenza: la potenza temporale de' Papi aumentata, represses quella dei maomettani più formidabili, e furono resi impotenti di soverchiare l'Europa tutta, e di sfogare l'odio loro contro il cristianesimo.

Gli europei riacquistarono col commercio e colla industria il sangue, e la popolazione che avevano perduto, e le spedizioni nell'Oriente, prepararono la scoperta dell'America, e la navigazione delle Indie.

I grandi vassalli della corona impoveriti per questi viaggi, divennero meno turbolenti, e meno pronti a ribellarsi, e fu più facile a riseuotere da essi le giurisdizioni alienate. Colla potenza de' sovrani, si stabilirono i governi. I signori che avevano bisogno di denaro, furono i primi a liberare i servi; e così l'Europa deve riconoscere dalle crociate, i principi di sua libertà.

Così pure i municipi fiorirono, per le loro libertà, ed autonomie e forza, mentre i piccoli castelli, villaggi, ed alcune città si assoggettavano alle città principali sotto certi patti e condizioni, per averne in cambio la protezione, e la difesa. Da quel momento si pensò a stabilire manifatture, si popolarono le città, si accrebbe il loro circuito, s'innalzarono quei tanti monumenti sagri e profani, di cui ammiriamo la grandezza e l'armonia.

L'Europa si riempì di spedali e di spedalieri, e da quel tempo ebbero origine gli ordini equestri e cavallereschi, che tanto lustro e decoro, e tanto bene recarono alla cristianità, alcuni de' quali sono tuttora in fiore.

I Crociati esercitandosi nella marina, si avvezzarono a tentare per mare grandi imprese, e diedero

occasione a scuoprire la bussola all'Amalfitano Gioia, si conobbero lontane regioni, sulle quali non si avevano che nozioni esagerate o favolose.

S'introdussero in Europa varie specie di piante utilissime, sì per la medicina che per il nutrimento, a segno che mancando i prodotti di una specie, si ebbero quelli delle altre; dal che provenne, che le posteriori carestie non furono così orrende come le anteriori.

Tutti questi vantaggi recati all'Europa dalle Crociate, furono, ripeto, i frutti delle grandi imprese de' Romani Pontefici.

Ma riprendiamo il filo del nostro ragionamento.

Benedetto VIII. nel 1016 con copioso esercito sconfisse i Saraceni a Luni, alla sboccatura della Magra.

Gregorio VI. Spoletino, nel 1045 per il primo organizzò la truppa pontificia, dandole ordine e divisa, perchè erano sì assediate le strade dai ladri ed assassini che niun pellegrino osava più di venire in Roma, se non in buona caravana, non potendo avere soccorsi dall'Imperatore (1).

S. Leone IX. nel 1053 armò e condusse in Puglia le proprie milizie contro i Normanni che occupato avevano i patrimoni della Chiesa, sebbene con esito infelice.

Niccolò II. nel 1059 assoldò i Normanni per mettere in dovere i conti Tuscolani, che avevano oc-

(1) Muratori. Ann.

occupati tanti beni patrimoniali e Stati della Chiesa romana, e spedì un esercito contro Palestrina, Tuscolo, Nomento e Galleria, e forzati quei nobili all'ubbidienza del Papa, restò liberata Roma dalla loro tirannia (1).

Pasquale II. nel 1100 spedì il suo esercito contro l'antipapa Guiberto detto Clemente III. rinchiuso in Alba, e da questo fuggito si rinchiuso in un forte castello, ove di subito si morì, e così terminò lo scisma che durava da quindici anni. Rieuperò pure con la forza Civitacastellana (2).

Nel 1107 con le armi rieuperò Ponte Celle occupata dal ribelle Stefano corso, e nell'anno seguente pei tumulti che accadevano in Roma, lasciando al vescovo Lavicano la cura dello spirituale di Roma; a Pietro di Leone, ed a Leone Frangipane quella del politico; e il comando delle armi a Gualfredo suo nipote, si portò a Benevento. (3).

Nel 1109 Pasquale II. al dire dello stesso Pisano, ricuperò molti beni della Chiesa romana, fra quali Tivoli, Montalto occupato da Stefano corso, dopo un assedio, e ne spianò le torri, e tal terrore pose a quei tirannetti, che tutti restituirono senza l'uso della forza il mal tolto, e diedero ostaggi con promessa di non usurpare in avvenire i beni di s. Pietro e delle altre chiese.

(1) Muratori. Ann.

(2) Idem.

(3) Pandolfo Pisano.

Calisto II. nel 1121 con l'esercito suo e gli ausiliari Normanni, sotto il comando di Giovanni da Crema cardinale di s. Grisogono, assediò Sutri, ove tenevasi rinchiuso l'antipapa Gregorio VIII.

Onorio II. nel 1128 da un esercito di alleati fu liberato dall'assedio di Benevento fatto dal normanno Ruggiero conte di Sicilia, e quindi il Papa si recò a Troia ove molti baroni si collegarono con lui, per opporsi al conte Ruggiero; ma diminuendo l'esercito pontificio per la diserzione, stante la penuria de' viveri, e delle paghe, il papa fu costretto di concedere al conte l'investitura della Puglia.

Innocenzo II. nel 1142 sottomise con la forza la ribelle città di Tivoli.

I romani sedotti dalle dottrine di Arnaldo da Brescia, volendo ristabilire l'antico Senato romano assunsero una specie di sovranità, e fortificaronsi nel Campidoglio; a nulla giovarono l'esortazioni, e le minacce di Innocenzo II. e del successore Celestino II. per cui Lucio II. nel 1144 con un esercito, marciò al Campidoglio, per sottometterli, ma colpito da un sasso morì (1).

Eugenio III. nel 1149 aiutato dalle milizie del re Ruggiero, sottomise gli arnaldisti romani (2).

Adriano IV. andò con le sue truppe nel 1155 contro Guglielmo I. re di Sicilia, che devastava i dintorni di Benevento.

(1) Baronio.

(2) Anonimo Cassinese.

Innocenzo III. ricuperò le terre usurpate alla Chiesa, e nel 1200 inviò un esercito in Sicilia condotto da Iacopo suo eugino come maresciallo, e da Cinzio Cenci card. di s. Lorenzo in Lucina, in aiuto del pupillo Federico re di Sicilia, per soccorrere Palermo assediato da Marcovaldo, che nella pianura posta tra Palermo e Monreale fu disfatto dal Maresciallo Iacopo (1).

Gregorio IX. nel 1229 mandò un esercito comandato dal card. Giovanni Colonna, e Giovanni di Brienne re di Gerusalemme, contro Rainaldo pretendente al Ducato di Spoleti, sostenuto nelle sue pretese dall'imp. Federico II.

Questo Rainaldo era figlio di Corrado Lutzelnardo ultimo duca di Spoleti, che fu espulso da Innocenzo III. nel 1198 mentre il Ducato Spoletino passò alla Chiesa romana con la donazione della contessa e duchessa Matilde, che successe nel Ducato al marito Goffredo duca; morta la quale nel 1115. ci furono bensì altri sei duchi, perchè sostenuti dalla prepotenza imperiale: ma morto nel 1197 l'imperatore Arrigo VI. avendo i guelfi italiani ripreso animo, i ghibellini dovettero cedere, e Spoleti dichiaratosi per la Chiesa, come aveva fatto al tempo di Gregorio VII. nel 1073 fu facile cosa ad Innocenzo III. di ricuperare nel 1198 il Ducato, e mettere i suoi castellani in tutte le principali città del medesimo (2).

(1) Muratori. Ann.

(2) Dalle lettere di Innoc. III ai Spoletini. Ep. 356. Pila L. Codice diplomatico Spoletino Mss. Idem, Cronaca Spoletina.

Gregorio IX. nel 1228 mandò un esercito condotto da Giovanni di Brienne re di Gerusalemme, e del card. Giovanni Colonna, contro Rinaldo appellato duca di Spoleti, che da parte dell'imperatore Federico II. aveva occupate alcune terre della Chiesa e l'anno seguente il re Giovanni con lo stesso esercito pontificio, che si chiamava Chiavisegnato, perchè portava per divisa le chiavi della Chiesa, come appunto costumasi oggidì, entrò in Puglia, e prese le terre di Monte Casino, s. Germano, e Gaeta, spianò quel castello che l'imperatore con grande spesa vi aveva poco anzi fabbricato. Prese pure Aquino, Sora, ed Arpino. La guerra terminò con il trattato di pace concluso li 9 Luglio 1230 in s. Germano, tra il Pontefice, e Federico II (1).

Il card. Capocci sotto Innocenzo IV. nel 1249 conducendo le milizie pontificie in Sicilia, battè le truppe cesaree; e nel 1254 Innocenzo IV. conquistò esso stesso la città di Napoli, ove terminò poi i suoi giorni, ed aveva per capitani i cardinali Fieschi suoi nepoti, Guglielmo ed Alberto conte di Lavagna, e generale di s. Chiesa (2).

Alessandro IV. nel 1255 dichiarò suo Legato in Puglia Ottaviano degli Ubaldini, card. di s. Maria in Via Lata, con ordine di formare un possente esercito contro di Manfredi, ed aveva seco il marchese

(1) Muratori. Ann.

(2) Idem.

Bertoldo di Kocmburch, ed Ottone e Lodovico suoi fratelli, i quali benchè tedeschi si erano dati al servizio del Papa: non ci fu battaglia, ma terminò con una capitolazione, da parte del Legato, rimasto senza viveri per tradimento del marchese Bertoldo (1).

Urbano IV. fabbricò la rocca di Montefiascone, e nel 1261 disfece le truppe tedesche di Manfredi.

Al tempo di Clemente IV avendo avuto origine le compagnie di ventura, ed erano dette anche bande dalla bandiera o vessillo, come in appresso nel 1339 circa da Lodrisio Visconti formossi la così detta compagnia di s. Giorgio, composta di mille e cinquecento uomini di arme (2), le quali per un dato tempo, e con un dato numero di soldati si obbligavano al servizio di qualche principe o città, ed essendo venuto in uso di chiamare truppe estere, quando le proprie non erano sufficienti, lo che a tempi nostri direbbesi intervento, Clemente IV. chiamò nel 1265 di Francia Carlo I. d'Angiò per cacciare il tiranno Manfredi dalle due Sicilie feudi della Chiesa romana.

Il b. Gregorio X. l'anno 1274 nel concilio di Lione fissò il conclave e le leggi per l'elezione del sommo Pontefice, creò la carica di custode del conclave, con il titolo di Maresciallo di s. Chiesa decorandone la famiglia Savelli, che l'ebbe sino al 1712 in cui rimase estinta la nobile stirpe; e Clemente XI.

(1) Muratori. Ann.

(2) Fabretti A. Capitani Venturieri.

insignì di tale carica Agostino Chigi principe di Farnese, e resta tuttora in essa famiglia.

Martino IV. nel 1281 sostenne parecchie guerre per ricuperare e difendere i domini della Chiesa con truppe ausiliari francesi.

Sembra che Bonifacio VIII. nominasse il Vessillifero di s. Chiesa, carica onorificentissima divenuta poscia ereditaria, nella persona che si degnamente oggi ne è rivestita, ed alto sostiene il vessillo (1).

Clemente V. nel 1309 mandò in Italia il card. Arnaldo di Pelagrua suo parente con il titolo di Legato, per la guerra contro i Veneziani che avevano occupato Ferrara che fu ricuperata (2).

Nel 1319 Giovanni XXII. mandò da Avignone Aimerico da Castello Lucio gran dottore di legge, per conte della Romagna, il quale fabbricò una fortissima rocca in Bertinoro, ed un buon castello a Cesena (3). L'ubbidivano i Romagnoli, in pagare le taglie, ed il tributo de' fumanti, ma per se ritennero le città e terre con lo stesso dominio o governo di prima (4).

I popoli di Recanati e di Osimo presero le armi contro Amelio marchese della Marca, commisero molti eccessi, e si diedero a Federico conte di Monte-feltro,

(1) La famiglia Naro Patrizi Montoro di Roma.

(2) Muratori. Ann.

(3) Chronicon. Cesen.

(4) Muratori. Ann.

gran caporale de' ghibellini in quelle contrade, altrettanto fecero i ghibellini di Spoleti, nell'anno seguente spalleggiati dal medesimo conte Federico. Il Papa mandò in Italia per suo Legato Beltrando dal Poggetto card. di s. Marcello, per provvedere ai disordini dello stato Ecclesiastico, originati principalmente dalla dimora dei Pontefici nella Provenza (1).

Nel 1326 il Legato Beltrando, da Verzusio Lando capitano della Chiesa, fece coll'armata pontificia, assediare Sassuolo, nel Modenese, che fu preso, come anche Marano, Gorzano, Castelvetro, Formigine, e quasi tutto il contado. Mandò pure il Papa per suo legato in Toscana il card. Giovanni Orsini, con quattrocento cavalieri Provenzali (2).

Nel 1329 il card. Beltrando Legato, fece oste contro Parma e Reggio ribellatesi contro il dominio pontificio, e vi andiede con ottocento cavalli, e sediei mila fanti, e prese Modena (3). L'anno seguente il Legato inviò le sue genti contro Reggio e Beltramone era il maresciallo dell'armata pontificia, ma furono esse circondate e sconfitte (4).

Il Legato Beltrando compì in questo anno l'inspugnabile castello da lui fabbricato in Bologna, con molte torri, alte mura, ed immense fortificazioni, e la fece sua dimora che fu in seguito distrutto dal

(1) Muratori. Ann.

(2) Idem.

(3) Morano. Chronicon Mutin.

(4) Idem.

popolo nel 1334 (1); dichiarò poi capitano generale e maresciallo della Chiesa, Malatesta signore di Rimini.

Nel 1347 mentre la città di Roma per la lontananza de' Papi era divenuta una spelonca di ladri e di assassini, e benchè vi fossero due senatori uno di casa Orsini, e l'altro di casa Colonna, tra due diverse fazioni, che erano per lo più discordi, sorse il celebre Niccolò di Lorenzo notaio, appellato Cola di Rienzo, il quale era gran parlatore, e riprovando i disordini di Roma, e le prepotenze de' grandi, commosse il popolo, che lo nominò tribuno. Egli cacciò di Campidoglio i senatori, creò nuovi magistrati, mettendovi persone di merito, fece giustiziare vari capi di fazione, e ridonò la quiete alla città, e scrisse lettere ai principi ed alle città italiane, e molti gli prestarono fede. Francesco Petrarca gli scrisse una sontuosa canzone in sua lode. Ma poi smodato uso fece del suo potere, per cui avvenuta una sommossa in Roma, egli se ne fuggì, e si rifugiò alla corte di Carlo IV. re de' romani, ma il Papa ordinò che fosse consegnato a Giovanni vescovo di Spoleti perchè fosse trasmesso ad Avignone, ove stette rinchiuso tre anni (2).

Innocenzo VI. vedendo quasi tutte le città della Chiesa in Italia cadute in mano di tiranni, nel 1353 mandò da Avignone in Italia il card. Egidio Carillo

(1) Muratori. Ann.

(2) Bzovio, Pila Cronaca Spoletina.

Albornoz Spagnolo per Legato, e comandante supremo dell' esercito papale , personaggio , la cui memoria fu e sarà sempre celebre nella storia ecclesiastica per le tante imprese da lui fatte in servizio temporale della Chiesa romana, e per la sua mirabile attività e saviezza , onde ricuperare le dette città e le terre, che vari prepotenti, profittando dell'assenza de'Pontefici da Roma avevano usurpate.

Il card. Egidio conoscendo che il Cola di Rienzo essendo già stato ucciso in Roma il nuovo tribuno Francesco Baroncelli che era divenuto tiranno, avrebbe potuto sull'animo del popolo romano, e così frenare la prepotenza eccessiva de' grandi, lo condusse seco, e lo mandò a Roma, ove fu ricevuto con giubilo, ma tornando egli alle sue solite crudeltà, e per avere fatto decapitare Pandolfuccio di Guido, uomo amato da tutti, e per avere imposta una gabella sul vino, il popolo si mosse a rumore contro di lui, l'assedì in Campidoglio, e mentre fuggiva vestito da facchino, riconosciuto, fu pugnalato a furia di popolo, insegnando che non è mestiere di ognuno il fondare principati con fidarsi dell'incostanza de'Popoli, e senza gran provvisione di prudenza (1).

Il Legato dopo ricuperate le Romagne e la Marca, dichiarò Gentile da Mogliano signore di Fermo, gonfaloniere della Chiesa romana, perchè aveva restituito ad Essa la tenuta di Fermo, ma poi divenne ribelle,

(1) Muratori. Ann.

e con la forza fu eacciato da quella rocca: e Ridolfo da Camerino fu nominato capitano delle armi Pontificie; e nel 1356 rieuverò tutto il Ducato di Spoleti (1).

Nel 1357 fu richiamato per invidie in Avignone il card. Egidio Albornoz, Legato, e mandato in sua vece Androino abate di Clugni; ma nel Dicembre dell'anno seguente, conosciuto il Papa l'errore di avere richiamato d'Italia l'Albornoz, lo rimandò con il titolo di Legato, e con maggiore autorità di prima. Pose egli stretto assedio a Forlì, e Francesco degli Ordelaffi, dovette arrendersi al Legato, il quale li 4 Luglio ne prese possesso; e così la Romagna tornò tutta all'obbedienza della Chiesa romana, e nel Aprile del 1360 ebbe anche Bologna cedutagli da Giovanni da Oleggio. Indi edificò vari forti o rocche nello Stato ecclesiastico, come a Forlì nel 1361 ed in Spoleti, Assisi e Narni nel 1364 (2).

Nel 1368 il card. Angileo vescovo di Albano fratello di Urbano VI congiunse all'esercito di Carlo IV imperatore le milizie pontificie da esso comandate, ed unironsi pure ad esse quelle della regina Giovanna (3).

Dopo l'invenzione della polvere ardente, da alcuni attribuita, nel 1340 al tedesco Schwartz francescano, il Fantuzzi (4), dice che l'esercito pontificio

(1) Archivio Comunale Spoletino, Gio. Villani, Pila Cronaca Spoletina.

(2) Riformanze Spoletine, Pila Cronaca Spoletina.

(3) Muratori. Ann.

(4) Monumenti Ravennati, Venezia 1801-1804. Tom. V, p. 22.

nel 1358 faceva uso delle bombarde, e che si fabbricavano in s. Arcangelo.

La Bombarda era una macchina militare, con la quale lanciavansi grosse pietre, saette, e più sovente fuochi artificiali, così chiamata nell'antica milizia italiana prima dell'invenzione della polvere, e dopo questa, divenne la bombarda il nome generico di ogni artiglieria, quindi bombardieri furono appellati quei militi addetti alla manovra delle bombarde. Questa voce è stata formata da bombo, cioè quella romba che fa per l'aria un corpo scagliato con violenza. Oggidi viene ristretta al significato di mortaio, cioè artiglieria da gittar bombe.

Dicevasi anche mangano, quindi manganelle.

Poco dopo furono inventate anche le armi da fuoco portatili, chiamandosi in principio cannoni da mano, ed era un tubo di ferro forato da un focone senza cassa, e batterla, ed acciò non rineulassero, od in termini moderni non dessero calei al soldato, vi si aggiunse un'uncino d'appoggiarsi sopra un'asta di legno, o di metallo, onde presero nome di archibugi; poseia s'introdussero gli archibusi a corda, o miccia, cui si dava fuoco con la corda; e diminuiti del peso chiamaronsi mosehetti, indi s'inventarono quelli detti a ruota, perchè avevano nel fondo della canna a dirritto, una ruota d'acciaio, la quale si caricava con una chiave, e messa poseia in giro per forza di molla, girava con velocità sulla pietra del cane, che le stava

di contro, e ne cacciava scintille che davano fuoco all'innescatura: poi i fucili in luogo de' moschetti, e dell'archibusi, così chiamati, perchè avevano una martellina o fucile, sulla quale battendo la pietra portata dal caue, si faceva fuoco alla polvere del focone, ed essendo nel 1642 (1) armati di baionette, che era lunga due piedi, compreso il manico di legno, si portava pendente al fianco sinistro in luogo di sciabla, o di spada, ed al bisogno si piantava entro la bocca del fucile. Il p. Daniel (2), che scrisse la storia della milizia francese, crede che nel 1671 se ne armasse per la prima volta un reggimento intiero. L'inconveniente di non potersi più valer del fucile come arma da fuoco quando aveva la baionetta in canna, fece immaginare un manico vuoto, onde incastrarlo nella canna con un braccio che discostasse la lama della baionetta dalla bocca del fucile, furono sostituiti alle picche, e venendo adoprati come arma decisiva, fecero perdere in guerra l'uso della spada ai fanti, ed i cavalieri abbandonarono la giannetta, che era una lancia leggiera e manesca, chiamata in spagnolo ginete, della quale andavano armati i cavalli leggieri di Spagna, chiamati perciò giannettari, o giannettieri.

(1) Grassi Giuseppe, Dizionario militare italiano. Torino a spese della società tipografico-libreria 1833.

(2) Daniel p. Gabriello Rotomagensis gesuita. Storia della milizia francese. Parigi presso Coignard 1721.

Chiamossi pure più tardi con questo nome quello spuntone, o sergentina, che portavano gli uffiziali delle fanterie, quindi i sergenti.

Nel 1703 i Prussiani cominciarono a caricare i fucili con baccchette di ferro: quindi si fecero i fucili a percussione, poi i stutzen, e le daghe furono sostituite alle baionette in cima ai fucili.

E tutte queste armi adottarono alla loro volta le milizie pontificie: ora è in voga il fucile ad ago ossia a retrocarica, e questo pure userassi dalle medesime.

Siccome ora nella milizia terrestre tutto lo studio è rivolto alla perfezione dei fucili, permettete che ne dica alcun che. Dopo il fucile prussiano, messo in opera nella guerra germanica del 1866 vennero inventati altri fucili. La Francia ha adottato il fucile Chassepot, che quantunque abbia fatto meraviglie a Mentana, pure lascia a desiderare qualche cosa.

Il fucile Americano Spenceer che può esplodere 21 colpo a minuto, ha una grave difficoltà, mentre in piena carica, è troppo pesante, e con l'esplosioni squilibra, per cui rende difettoso il tiro.

La Russia propende per il fucile Harl, con questo fucile un destro tiratore può tirare 12 o 14 colpi al minuto, senza mai fallire il bersaglio. L'ago del fucile russo è due volte più corto e più grosso del prussiano, non si rompe e può con facilità essere cambiato. Il meccanismo non viene imbrattato dai grassi,

ed agisce sempre con prontezza senza calteritura. Si mette insieme e si scompone con facilità. La palla è quella di prima. La cartuccia si fa con carta da scrivere, e nella sua parte posteriore s'applica un piccolo cappellozzo su cui agisce l'ago compresso. Si provò di mettere le cartucce nell'acqua e nella neve, e lasciate poi per un'ora nella canna, operarono con quella esattezza, come quando erano secche. Dopo 80 colpi tirati di seguito, convenien lasciar raffreddare la canna, che rimane pulita, da che la cartuccia stessa la pulisce.

L'armata pontificia ha adottato il fucile Remington, che può esplodere 13 colpi a minuto.

I cannoni pure subirono le loro variazioni, ed ora anche l'artiglieria pontificia usa i cannoni rigati.

Così furono abbandonate l'antiche armature, cioè i dardi, le mazze, le lance, gli archi, le saette, gli elmi, le corazze, gli stivali, i gambali che ornano i nostri musei; solamente la guardia svizzera pontificia ha ritenuti gli elmi, le corazze, le alabarde.

Così pure furono smesse le barbuti, che era un arma difensiva, in ferro e senza cimiero, così chiamata dalla criniera con la quale l'ornavano i tedeschi, che primi l'usarono: aveva dinanzi una ventaglia da aprirsi e chiudersi, ed avevano cavalli piccoli: anche i cappelletti erano i soldati greci a cavallo, armati alla leggiera, così detti, da una copertura del capo, fatta per lo più di cuoio, della quale si

valsero anticamente gli uomini di arme per difendere il capo, e lasciare l'elmo.

Ma torniamo alla storia.

Trovo nelle riformanze Spoletine (1) che nell'anno 1356 il rettore del Ducato d. Blasco Fernandez, parente del card. Egidio Albornoz, ordinò che la città di Spoleti mandasse cento soldati all'esercito della chiesa in Castel Durante, oggidì chiamato Urbania.

Gregorio XI nel 1372 mandò il card. Pietro Bitturicense Legato, con un esercito comandato dal conte Amadeo di Savoia contro Bernabò Visconti signore di Milano, perchè molestava le terre della Chiesa.

Nel 1375 ribellaronsi gran parte delle città della Chiesa, nè vi era chi facesse argine a tali novità, e solo Guglielmo Novelletti card. Legato di Bologna, tenne per quanto potè.

Conobbe allora Gregorio XI a quanti mali avessero egli ed i suoi predecessori, esposta l'Italia, ed ispecie i Stati della Chiesa colla loro lontananza, perciò risolvette di restituire a Roma la residenza pontificia, e considerando che aveva a combattere con molti nemici, assoldò un'esercito di Brettoni di sei mila cavalli, e quattro mila pedoni, dando il comando al Legato card. Roberto di Ginevra, poi antipapa Clemente VII, e Rodolfo di Varano ne fu il generale delle armi.

(1) Diarii Spoletini, Pila Cronaca Spoletina.

Nel gennaio del 1377 Gregorio XI entrò in Roma, ricevuto dal popolo con incredibile plauso ed allegrezza, sperando che avrebbero fine i pubblici guai e sarebbero guarite le piaghe d'Italia, dopo che al vero suo sito si vedeva ritornato il Papa con tutta la sua curia (1).

Nel 1379 l'antipapa Clemente VII mandò un esercito contro Urbano VI che fu sconfitto presso Marino, dalla compagnia di s. Giorgio condotta da Alberico conte di Barbiano, assoldato da Urbano, alla quale erano unite le milizie romane (2).

Bonifacio IX dichiarò Raimondo soprannominato del Balzo, di casa Orsina gonfaloniere di s. Chiesa; nel 1390 condusse ai suoi servigi il conte Alberico da Barbiano valente capitano, colle sue genti d'arme (3), e per le continue ribellioni fortificò il palazzo apostolico, il Campidoglio, e Castel s. Angelo; nel 1395 mandò in aiuto di Ladislao re di Napoli quattro mila cavalli, e sei mila fanti di truppa papale.

Essendo in questo tempo risorta la milizia italiana, la quale poi distrusse le compagnie di ventura, ed i primi italiani che animarono i propri connazionali, a nuovamente correre la carriera delle armi, furono lo stesso milanese Alberico di Barbiano, il piemontese

(1) Muratori. Ann.

(2) Idem.

(3) Idem.

tese Ceeolo Broglia, e Faicino Cane di Casale; e dopo costoro vennero i Braccio da Montone, gli Sforza, i Carmagnola, i Pergola, del Verme, Orsini, Malatesta, Gonzaga, Manfredi, Riario e Piccinini.

Nel 1402 Bonifacio IX mandò nell'Umbria un esercito condotto dai capitani il conte Giovanni da Barbiano, il conte di Carrara, ed il Mostarda, acciò uniti con Marino Tomacelli castellano e vice duca Spoletino, ricuperassero le terre che i Perugini avevano occupate alla Chiesa; nel 1403 creò il marchese Niccolò d'Este signore di Ferrara, capitano generale dell'esercito della Chiesa, acciò unito al cardinale Baldassare Cossa nominato Legato di Bologna, ricuperasse quella città (1).

In Bologna Giovanni XXIII. nel 1410 dichiarò capitano generale il ferrarese Uguecione Contrario, già generale maresciallo di s. Chiesa, e la notte del s. Natale il Papa gli conferì la detta eminente dignità, gli consegnò il gonfalone della Chiesa, con il comando di mille lance, e di mille fanti, aggiungendo il dono di un cappello ornato di perle, e di una ricca spada. Fecce pure generale Gio. Francesco Gonzaga.

Martino V. Colonna, eletto nel 1417 fece fondere in Roma diverse bombarde, delle quali una parte fino alla prima invasione francese nel 1798 si conservava in Castel s. Angelo, e nelle fortezze dello Stato.

(1) Muratori. Ann.

Nel 1419 Martino V creò Francesco Sforza gonfaloniere della Chiesa, per inviarlo contro Braccio da Montone che aveva occupate varie terre dello Stato ecclesiastico il quale poi riconciliatosi con il Papa, l'anno seguente fu mandato insieme con Lodovico dei Migliorati, signore di Fermo, ed Angelo dalla Pergola capitani pure al soldo del Papa, a recuperare Bologna, che vedendosi impossibilitata a resistere, li 15 Luglio 1420 si diede liberamente al Papa, con patti onorevoli (1).

Nel 1428 tornò Bologna a ribellarsi per opera della fazione di Battista da Canedolo unita con gli Zambeccari, Pepoli, Griffoni, Guidotti, ed altri, ma nell'anno seguente fu circondata dalle milizie pontificie comandate da Iacopo Caldora generale del Papa, cui erano uniti Antonio da Bentivoglio capo del partito de'Bolognesi ligi alla Chiesa, e Niccolò da Tolentino, e nell'Agosto si venne ad accordo e la città ridotta alla devozione del Papa, ricevette il suo Legato (2).

Eugenio IV. nel 1439 mandò nell'Umbria contro il ribelle Trinci signore di Foligno, il celebre card. Giovanni Vitelleschi, che riuni da mille e quattrocento cavalli, oltre i fanti (3), ed espugnò la città. Ebbe pure a suo generale il card. Mezzarota Scarampo.

(1) Muratori. Ann.

(2) Idem.

(3) Pila Cronaca Spoletina.

Lo stesso Eugenio IV. mandò aiuti al re di Ungheria contro i turchi, inviando per Legato il card. Giuliano Cesarini che restò morto sul campo.

Il grande protettore delle lettere Niccolò V. che per soccorrere Costantinopoli assediato da Maometto II. aveva mandato in aiuto le sue galere, le quali sfortunatamente giunsero troppo tardi, pose in piedi un esercito per ricuperarlo, ma prevenuto dalla morte, questo esercito non servì che a rendere maggiormente magnifici i di lui funerali.

Il primo pensiero del suo successore Calisto III. che ha la gloria di avere per il primo nel 1455 formato la pontificia marina, fu la guerra contro i Turchi, e l'anno appresso alla sua creazione 1456 mise in mare una flotta di sedici galere pontificie, comandate dal francese Giacomo Cuore, e dopo la di lui morte dal patriarca di Aquileia Lodovico Mezzarota Scarampo, diacono di s. Lorenzo in Damaso, che movendo da Ancona, difese contro i Turchi Cipro e Rodi, e conquistò le più belle isole del mare Egeo, Lesbo, ora Metellino, famosa per essere patria della poetessa Saffo, e di altri uomini chiarissimi nelle arti e nelle scienze, e perchè era la metropoli delle città Eoliche, e di tutta la Troade; Stalimene o Lemno cioè isola di Vulcano; Naxo l'isola maggiore di tutte le Cicladi, tenute per tre anni a soggezione pontificia (1).

(1) Guglielmotti. Storia della marina pontificia. Tom. I. lib. IV. capo IV. e V.

Fece veramente sorpresa la flotta improvvisata in sì breve tempo da Calisto III. Dessa fu costrutta nei piani di Testaccio alle porte di Roma.

Esiste nell'archivio comunale di Spoleti (1) un di lui breve, con il quale ordinò a quel Comune che gli mandasse il maggior numero possibile di falegnami, per la fabbrica delle galere, e così sicuramente avrà ordinato alle altre città, perchè senza dubbio ebbe bisogno di un numero straordinario di artefici.

Calisto III. creò il nipote Pier Luigi Borgia governatore con il titolo di duca di Spoleti, generale delle armi pontificie, prefetto di Roma, e castellano di Castel s. Angelo (2).

Pio II. nel 1463 ebbe guerre con i Malatesta ed i Manfredi signori di Rimini e di Faenza.

Paolo II. spedì le sue milizie contro i Malatesta, e fabbricò varie fortezze, dandone il comando ai prelati.

Sisto IV. nel 1474 mandò il nipote Giuliano della Rovere cardinale poi Papa con il nome di Giulio II. nell'Umbria con le sue milizie e prese Todi, Spoleti (3) e Città di Castello, dalla quale cacciò Niccolò Vitelli. Nel 1481 inviò il Papa la sua flotta all'assedio di Otranto fatto dagli alleati per ricuperare quella città come avvenne, dalle mani dei Tur-

(1) Archivio Comunale di Spoleti, Pila Codice diplomatico Spoletino, Vedi Appendice num. III.

(2) Enea Silvio Ep. 269.

(3) Pila Cronaca Spoletina.

chi, essendo Esso stato il promotore della lega. Nel 1482 sostenne la guerra contro Ferdinando I. re di Napoli ed Ercole I. duca di Ferrara, e presso Velletri le sue milizie condotte da Roberto Malatesta signore di Rimini e dal conte Girolamo Riario capitano e nipote del Papa, riportarono la celebre vittoria, in memoria della quale edificò la chiesa di s. Maria della Pace.

Il celebre Virginio Orsini fu il generale delle truppe pontificie sotto Sisto IV.

Nel 1483 il card. Giuliano della Rovere, da Giuliano Sangallo, fece edificare la rocca di Ostia (1),

Iulianus . Saonas . Card. Ostien . Aleae
 Mar . Excipiend . Ergo . Pro . Q. Agro . R
 Servan . Ostia . Q. Munien . Tyb . Q. Orib
 Tuend . Arcem . Quam . Systo . IIII. Pont
 Max . Patruo . S. Coep . Succes . Innocentio
 VIII. P. M. Amne . Ducto . Circum . Sua
 Impensa . A. Fund . Absolvit
 An . Human . Sal . MCCCCLXXXVI
 Ab . Ostia . Con . M. M. C. XV
 Ab . Anco . Urb. Auct. Z. C. XXIX

capolavoro nel suo genere, che mantiene all'Italia il primato nell'arte di fortificare alla moderna, così bene illustrata dal p. Guglielmotti, (2) dopo l'accesso fattovi

(1) Lapide scolpita in marmo sull'alto del mastio da me copiata nel Maggio 1859.

(2) Guglielmotti P. A. della rocca d'Ostia. Roma 1862, nella mia biblioteca.

dal medesimo, con il cav. Camillo Ravioli ingegnere militare; l'architetto Giovanni Montiroli e da me, nel maggio 1859.

Innocenzo VIII. fece generale della Chiesa, Roberto Sanseverino, e bandì la crociata contro i Turchi.

Alessandro VI. fece alleanze contro Carlo VIII. di Francia, dichiarando capo dell'esercito il marchese di Mantova. Li 6 giugno 1495, giunse il Papa a Perugia con dicci mila cavalli, oltre quelli de' Veneziani, del duca di Milano, e di Lodovico Moro. Bandì pure la crociata, e fece edificare il forte di Civita Castellana circa il 1500 da Antonio Sangallo (1), compito poi da Giulio II. e Leone X. Eresse anche il forte di Nettuno, restaurato poi da Alessandro VII. con disegno del Bernino.

Giulio II. il belligero, nel 1506 partì da Roma con l'esercito, e ricuperò Perugia e Bologna, dichiarò Francesco Gonzaga marchese di Mantova capitano generale dell'esercito pontificio, e li 11 novembre il Papa entrò in Bologna con gran pompa. Formò la celebre lega di Cambray, quindi sebbene fosse rotta la sua armata sotto Ravenna, andò nel 1511 in persona all'assedio della Mirandola, ove l'artiglieria pontificia si copri di gloria, ed il Papa li 21 gennaio entrò da generale vincitore per la breccia nella piazza.

(1) Ravioli cav. Camillo. Notizie sui lavori di architettura militare sugli scritti o disegni editi ed inediti del nove da Sangallo. Roma Tip. delle belle arti. 1863. presso di me.

Nel 1512 l'esercito pontificio condotto dal generale Francesco Maria della Rovere duca di Urbino nipote del Papa, ricuperò Bologna, e tutte le altre città della Romagna (1).

Lo stesso Giulio II. nel 1512 fece edificare la fortezza di Civitavecchia con disegno del Bramante, poi dal Buonarroti finita sotto Paolo III. È veramente degna di ammirazione.

Leone X. nel 1521 collegato con Carlo V. imperatore ricuperò con le armi Parma e Piacenza, avendo per generali Prospero Colonna romano, Ferdinando d'Avalos marchese di Pescara, e Federico Gonzaga marchese di Mantova con il titolo di capitano generale della Chiesa, e quindi l'esercito alleato assediò e prese anche Milano.

Clemente VII. nel 1524 fece lega con Francesco re di Francia; nel 1525 con l'imperatore Carlo V; ma poi nell'anno seguente, si ricollegò con il re di Francia, la Repubblica Veneta, quella di Firenze, e Francesco Sforza duca di Milano, e nominò il conte Guido Rangone governatore generale dell'esercito della Chiesa. Di ciò offeso Carlo V. dichiarò la guerra al Pontefice, ed inviò a Roma il generale Ugo di Moncada, ma quantunque da questi fosse conclusa una tregua con il Papa, il quale perciò licenziò quasi tutte le sue milizie, all'improvviso unito con i Colonnese sorprese la città Leonina, e saccheggiò il Vaticano, onde

(1) Paride de Grassi.

Clemente VII. si rifugiò con i Cardinali in Castel s. Angelo. Ecco il primo amaro frutto delle leghe di Clemente VII. che tanti danni cagionarono all'Italia, ed in specie a Roma, conseguenza di una sempre incerta e vacillante politica, che in fine torna sempre a non averne alcuna, ma egli mirava ad ingrandire la sua famiglia in Firenze, come avvenne (1).

Nel marzo 1527 il Papa fece una tregua di otto mesi con il vicerè di Napoli Lanoia, a nome dell'imperatore: ma nel maggio, Carlo di Borbone coll'esercito imperiale composto di tutta feccia, e la maggior parte di eretici non volle avere riguardo alla tregua; il 5 assediò Roma, ed il dì appresso fu presa la città, ed essendo morto il Borbone, a lui successe il principe d'Orange. I capitani pontifici Orazio Baglioni, Valerio Orsini, Giampaolo da Cere, figlio di Renzo, Gianbattista Savelli, Ranuccio Farnese, e Camillo Orsini, si difesero quanto poterono, in specie Camillo nella città Leonina. Successe la più orribile strage, e per due mesi il più crudele saccheggio, chiamato nella storia per antonomasia il sacco dei Borboni.

Poi sviluppò per compimento delle miserie anche la peste, oltre una tremenda carestia di pane e carni.

Clemente VII. assediato dagl'imperiali li 20 settembre 1526 scrisse ai Spoletini (2) conoscendo che essi

(1) Anonimo Padovano.

(2) Diaril, Mingrvi mss. delle cose Spoletine 1590, nella mia

avevano a cuore la salute di Roma, e la dignità della S. Sede, perciò domandava pronto soccorso, e mandava due suoi capitani conte Niccola da Tolentino, e Pietro Chiavellucci. Il Comune ordinò che si servisse il Papa con tutte le forze, e trecento giovani Spoletini si confederarono, giurando di difendere la s. Sede e la Patria all'ultimo sangue, e lo notificarono al Pontefice. Mentre i Spoletini erano in marcia, avendo il Papa fatta una tregua con il Moncada, ebbero ordine di tornare alla patria (1).

Il 1 novembre Clemente VII. di nuovo domandò aiuto a Spoleti (2), che mise subito in armi settemila uomini, e condotti da due priori Severo Minervi (3), ed Antonio Cecili, accompagnate anche dal governatore Guido de' Guidoni come commissario apostolico e li 6 novembre partirono, dirigendosi verso le terre de' Colonnese, secondo gli ordini del Papa. Strada facendo, ricusando Collescipoli le vettovaglie, fu espugnato. Giulio Colonna con i suoi passando per Terni, credeva di prendere alle spalle i Spoletini, ma caduto nelle mani di quei di Buonacquisto, castello di Spoleti, mentre era diretto a Piediluco, avendo mandate le sue genti a Rieti, a stento si poté salvare,

biblioteca, Pila Cronaca Spoletina, e Codice diplomatico Spoletino. Vedi Appendice num. IV.

(1) Idem.

(2) Idem. Pila Codice diplomatico Spoletino. Vedi Appendice num. V.

(3) Idem.

ed a lui fu tolta una valigia ove erano sette bandiere, tolte agli Orsini, e Fiorentini sotto Siena poco prima, e furono inviate a Spoleti, che le mandò al Papa (1). I Spoletini giunti nelle terre de' Colonnese, lor distrussero molte castella, e giunti a Subiaco, di cui era abate il card. Pompeo Colonna, presa la Terra, e dopo due giorni anche la rocca, ed espugnati e saccheggiati tutti gli altri luoghi, ai primi dicembre, mancando di vettovaglie, carichi di spoglie, tornarono in patria (2).

Li 9 gennaio 1527 Clemente VII. domandò alla città nuovi aiuti (3), e furono scelti due mila soldati, ed ordinò che andassero all'Aquila a rimettere i figli di Lodovico Francesco conte di Montoro, e vi andettero condotti da Severo Minervi, Antonio Petroni, Antonio Cecili, Claudio Berardetti, Livio Racani, e Zuccaro Pierelli. Entrarono in Aquila, e rimisero i Montori (4).

Il 1 maggio Clemente VII. sentendo l'approssimarsi del Borbone a Roma, scrisse ai Spoletini (5), dicendogli che ad essi mandava il loro concittadino Severo Minervi suo stipendiato, acciò riunisse e conducesse

(1) Diarii, Minervi, Pellino. Pila Cronaca Spoletina.

(2) Minervi, Pila Idem.

(3) Idem. Pila Codice diplomatico Spoletino. Vedi Appendice num. VI.

(4) Idem. Pila Cronaca Spoletina.

(5) Diarii, Minervi, Pila. Codice diplomatico Spoletino. Vedi Appendice num. VII.

il maggior numero de'soldati possibile, per la difesa della s. Sede ed in fatti si riposero in marcia li 6 maggio, ma intesa la presa di Roma nello stesso giorno, e che il Papa era assediato in Castel s. Angelo, tornarono in patria, e temendo per loro, ordinarono con publico voto che fosse edificato un tempio alla Vergine, vicino al Duomo, sopra le reliquie dell'antico palazzo ducale, che dalla copia delle vettovaglie fu appellato della Manna d'oro, mentre essendosi accampati i due eserciti nemici stando quello degli'imperiali nella Valle soppena così chiamata dalla famiglia Giuseppinga che in antico ne era Signora, o d'Arro-ne, e quello della lega, da Foligno giunse fino a Trevi, ad entrambi si poterono somministrare viveri in abbondanza, e Spoleti fu rispettato da ambedue, per cui sia detto in pace del buon Muratori, è falso quanto esso asserisce, che l'esercito imperiale prendesse a forza la rocca, e mettesse a fil di spada il presidio: che anzi i Castelli vicini per ripararsi da qualunque evento, vedendo lo stato florido della città, si diedero al Comune di Spoleti (1).

Questi fatti Spoletini ho voluto riferire, per far conoscere quale forza e vitalità avessero allora i nostri Comuni italiani.

Clemente VII. nei sette mesi che stette assediato in Castel s. Angelo potè resistere, mediante la bravura dell'artiglieria pontificia.

(1) Diaril, Minervi, Pila Cronaca Spoletina.

Li 8 dicembre il Papa dubitando de'suoi nemici, sotto la scorta di Luigi Gonzaga detto Rodomonte, cugino del marchese di Mantova, poi generale delle truppe pontificie, di notte tempo se ne fuggì in Orvieto, ricevuto dal card. Nicolò Ridolfi suo parente e vescovo di quella città, e vi stette sei mesi, donde passò a Viterbo, nè tornò in Roma che ai 6 ottobre dell'anno seguente 1528.

In fine nel febraro 1530 seguì in Bologna la pace tra il Papa e l'imperatore Carlo V. il quale ivi ricevette la corona imperiale.

Paolo III. nel 1534 da Antonio Sangallo (1) fece edificare quel famosissimo baluardo in Roma, (fra porta s. Sebastiano e s. Paolo) con fianchi doppi, e piazze alte e basse, e contramine e case matte e pozzi di tanta smisurata grandezza e grossezza di mura, che costò immensa spesa: e nel 1540 essendosi ribellata Perugia per la tassa del sale, il Papa raunò ottomila fanti italiani, quattromila Spagnoli avuti da Napoli, ed ottocento Tedeschi, sotto il comando di Pier Luigi Farnese, e di Alessandro Vitello, e recuperata Perugia, fece costruire la fortezza di Perugia, con disegno dello stesso Antonio Sangallo (2).

Paolo III. nel 1546 nella lega con l'imperatore Carlo V. contro i Principi e Comuni protestanti, s'impegnò d'invviare in soccorso dodicimila fanti, e

(1) Scamozzi, Ravioli.

(2) Ravioli.

cinquecento cavalli, e di fornire, nello spazio di un mese duecento mila scudi d'oro. Sollecitamente fece il Pontefice questo armamento, con dichiararne generale il duca Ottavio Farnese suo nipote, e Legato il card. Alessandro Farnese parimenti suo nipote. Comandante della cavalleria italiana fu Giambattista Savelli, della fanteria Alessandro Vitelli e commissario Gioannangelo Medici poi Pio IV. (1).

Giulio III. nel 1553 con otto mila soldati guarnì i confini dello Stato, per il passaggio degl'imperiali diretti a Siena, contro i Francesi (2).

Al tempo di Paolo IV nel 1556 nacque guerra con il re Filippo II. di Spagna, per il regno di Napoli, per cui il duca d'Alba, entrato nello Stato Ecclesiastico, prese Pontecorvo, Frosinone e tutta la campagna, a nome non già del suo re, ma del Papa futuro e del sacro Collegio. Proseguendo il Papa a non volere sentire parlare di pace il duca d'Alba assediò la rocca di Ostia, difesa con gran valore da Orazio dello Sbirro valoroso giovane romano, che con poco più di cento fanti animosi fece tale resistenza, che respinti più volte gli assalti de' nemici, con grave loro danno, fu vicino a far ritirare il vicerè, ma in fine pure essa rocca, dovette cedere (3). Nell'anno seguente fu conclusa la pace in Cave, tra il Papa e Filippo II.

(1) Muratori. Ann.

(2) Idem.

(3) Idem.

Il corpo delle lance spezzate, che durò fino al 1801 ebbe origine sotto Paolo IV.

Pio IV. temendo invasioni dai corsari africani nel 1561 fortificò il Vaticano, mettendo il Borgo oggidì chiamato Pio, in fortezza, chiudendo in esso sito Castel s. Angelo, la Basilica vaticana, ed il palazzo pontificio, con tanto spazio, che in occasione di difesa vi si potessero formare squadroni di soldati colle loro ritirate. Aumentò anche le fortificazioni di Civitavecchia ed Ancona e rivolse l'animo a fortificare le spiagge romane, e cominciò a mettere in piè quel sistema di torri che si distende sulla riva del mare, dal monte Circeo all'Argentario (1), e dichiarò il conte Federico Borromeo suo nipote, capitano generale della Chiesa.

Nel 1562 il Papa mandò aiuto a Carlo IX. re di Francia contro gli Ugonotti e fece generale delle milizie il cugino Serbelloni. Avendo sposato il nipote Annibale Altemps prefetto delle armi pontificie, con Ortensia Borromeo, ai 5 marzo del 1565 nel cortile del Belvedere, ebbe luogo un splendido e magnifico torneo, cui furono presenti alle fenestre il cardinale s. Carlo Borromeo, con altri ventidue cardinali, e sei mila cavalieri (2).

(1) Vedi Appendice num. VIII.

(2) Narrazione del maraviglioso torneo rappresentato dall'eccellentissimo sig. conte Annibale Altemps generale governatore di s. Chiesa, nel nuovo teatro di Belvedere. Roma. 1565.

In detto anno mentre il Sultano Solimano dopo la disfatta dell'armata cristiana all'isola delle Gerbe, fece assediare l'isola di Malta da Mustafà Bassà, non mancò Pio IV. di somministrare soccorso di gente e di denaro per sostenere i cavalieri Gerosolimitani, che con il Gran Maestro Giovanni Valletta valorosamente la difesero.

Minacciato nel 1566 Massimiliano II. imperatore da Solimano II. in Ungheria, s. Pio V. gli mandò di presente sessanta mila scudi, colla promessa di altri cinquanta mila l'anno, fino a che durava la guerra col Turco, e nel 1569 mandò a Carlo IX. di Francia, aiuti contro gli Ugonotti, con cento cinquanta mila scudi, quattro mila e cinquecento cavalli, e cinque mila fanti, eleggendo per generale di essa gente il conte Sforza di Santafiore, e ventisette bandiere prese nella battaglia vinta a Monecontur, inviate al Papa, furono appese in s. Giovanni Laterano.

Proseguendo l'opera del suo predecessore nella difesa della spiaggia romana, fece edificare ed armare sedici torri, tra le quali la bella torre ottagonale di s. Michele, nell'imboccatura del Tevere verso Ostia, nel 1568 e dal suo nome privato, la dedicò a s. Michele. Viene attribuita al Michelangelo, ma è di costruzione posteriore, mentre esso morì nel 1564 ed il sommo Pontefice fu creato nel 1566.

Forse i disegni erano del Buonarroti, ad ogni modo, è degna di essere veduta, ed io ebbi il contento di

ammirarla nella ricordata gita ad Ostia, nel maggio 1859 e copiai la seguente lapide.

Pius V . Pont . Max . Et . Benignus
Turrim . Hanc . S. Michaelis . Cum
Aliis . Quindecim . In . Littore
Maris . A . Fundamentis . Erigi
Muniri . Et . Custodiri . Mandavit
Ann . Sal . MDLXVIII.

Nulla dico della triplice alleanza che questo santo Pontefice conchiuse nel 1571 contro Selim II. che ebbe a risultato la gloriosa vittoria di Lepanto, essendo sì dottamente descritta dal p. Guglielmotti, nel Marco Antonio Colonna (1). Dirò solo che il previdente Pontefice quando fece la spedizione contro il Turco, temendo un' aggressione nel suo Stato, formò anche un'esercito di terra, e guarnì il litorale di truppe (2): Alla sua morte lasciò nel tesoro pontificio un milione di scudi, e cinquecento mila da riscuotersi dopo tre mesi.

Gregorio XIII. pontefice sì benemerito di Roma e di tutta la cristianità, che tante belle e durature istituzioni ci lasciò, in specie a lui si deve la correzione del calendario romano, eseguita nel 1582. Fece generale della Chiesa, governatore di Castel s. Angelo, e capitano delle sue guardie, Iacopo Boncompagno.

(1) Guglielmotti Marco Antonio Colonna.

(2) Idem, Archivio Caetani.

Sotto di questo Papa fu riorganizzata l'antichissima milizia urbana del magistrato romano, ed anche la guardia pontificia detta capotori, succeduta alle sette coorti urbane istituite da Cesare per l'interna tranquillità della città. Questa venne abolita nel gennaio 1851.

Il grande Sisto V. il cui nome solo, forma il complesso della grandezza, e della giustizia, tra le varie congregazioni cardinalizie, ne istituì una sopra gli armamenti della marina, e la milizia papale. La congregazione XXI era « *De confinibus status ecclesiastici, conservandis*: » e per maggior sicurezza, ben conoscendo che le buone relazioni tra gli Stati hanno fondamento nella reciproca stima, e la stima nella potenza, lasciò in Castel s. Angelo cinque milioni di scudi che vi restarono fino al 1796 (1).

Gregorio XIV. nel 1591 mandò in aiuto della lega di Franeia, sei mila svizzeri, due mila fanti e mille cavalli delle milizie pontificie, comandate dal nipote conte Ercole Sfrondati, con il grado di generale della s. Chiesa; e scudi quindici mila d'oro mensili (2).

Clemente VIII. nel 1595 per soccorrere in Ungheria l'imperatore Rodolfo II. minacciato dai Turchi che avevano preso Giavarino, spedì un corpo di dodici mila fanti, e di mille cavalli, comandati dal generale Gian-Frauesco Aldobrandino suo nipote (3).

(1) Pila Luigi. Cronaca romana dal 1716. al giorno d'oggi.

(2) Muratori. Ann.

(3) Idem, Promis G.

Clemente VIII. formò nel 1597 un esercito di venticinque mila fanti e tre mila cavalli per ricuperare il ducato di Ferrara, ricaduto alla s. Sede, dandone il comando al card. Pietro Aldobrandino suo nipote, come Legato, e generale dell'armata pontificia.

Questo Pontefice istituì nel 1594 una scuola di artiglieria in Castel s. Angelo; 75 anni prima che la Francia ne avesse una simile.

Clemente VIII. rifabbricò la fortezza di Ferrara, terminata poi da Paolo V. Per opera di Mario Farnese, fece in quella fortezza un'armeria per venticinque mila fanti, ed un'altra in Bologna per armarne dieci mila.

Fece pure proseguire la fortezza di Ancona, cominciata già con disegno di Antonio da Sangallo (1) e terminata poscia da altri in specie dall'Urbinate Paciotto, il celebre costruttore della cittadella d'Anversa.

Emanò pure li 15 Giugno 1595 il regolamento per un corpo di truppa nazionale di cento mila fanti e dieci mila cavalli, come abbiamo da Cesare Palazzuolo generale commissario, e collaterale, dello Stato Ecclesiastico, che lo pubblicò nel 1606 sotto Paolo V. e nella prefazione dice che questo numero di soldati e cavalli, erano di già in essere (2).

Non era questo corpo simile alla Landwehr istituita circa due secoli poi, cioè alla fine del seco-

(1) Ravioli.

(2) Palazzuolo. C. Vedi Appendice num. IX.

lo XVIII, dalla Prussia? Ecco un'altra prova di quanto io asseriva, che ciò che in alcuni regni si vanta oggidì nel sistema di organizzazione militare, nello Stato Pontificio di già esisteva, nei secoli scorsi.

Cito la Prussia come la potenza tenuta per eminentemente militare.

Per il fatto dei sbirri che inseguirono un debitore rifugiatosi nel palazzo farnese, Clemente VIII. nel 1603 assoldò seicento soldati corsi, e duecento archibugieri a cavallo, incaricandoli della guardia del palazzo pontificio, e di altri luoghi di Roma (1).

Paolo V. per la controversia con la Repubblica veneta, fece grande armamento, arrolò quattro mila Corsi, e tremila Svizzeri, dichiarò generale di s. Chiesa Francesco Borghese suo fratello, e Mario Farnese suo luogotenente; ma poi tutto terminò con una concordia.

Paolo V. fece un'armeria in Castel s. Angelo per armare dodici mila fanti, ed un'altra per cinque mila nel palazzo vaticano, e due armerie simili in Ancona ed in Ravenna: più, fece fondere ottanta pezzi d'artiglieria.

Atteso il contrasto per la Valtellina, e la Rezia, fu essa consegnata in deposito al Papa, per cui nel maggio 1623 Gregorio XV. vi spedì d. Orazio Lodovisi suo fratello generale della Chiesa, che con cinquecento fanti prese possesso dei forti della Valtellina, di Chiavenna e della Riva, e di Coira (2).

(1) Muratori. Ann.

(2) Idem.

Avendo nell'anno seguente le armi francesi con la forza occupato la Rezia e la Valtellina che si tenevano in deposito dal Papa, a mezzo di Niccolò Guidi marchese di Bagno, luogotenente generale delle armi pontificie in quella provincia, Urbano VIII. nel 1625 assoldò sei mila fanti e cinquecento cavalli per rientrare nella Valtellina, e ne diede il comando a Torquato Conti duca di Guadagnolo, ma con il trattato di Monsone terra di Aragona conchiuso tra la Francia e la Spagna, si fece la pace, ed in forza di detto trattato, nel 1627 Torquato Conti tornò al possesso a nome del Pontefice, di tutte le fortezze, per essere poi demolite secondo la convenzione (1).

Rifabbricò nel 1628 Forte Urbano, tra Modena e Bologna, eretto nel secolo XIII da Modanesi, chiamandolo Castel Leone, ma distrutto dai Bolognesi, ne fabbricarono un'altro poco dopo, il quale venne appunto ridotto con migliore architettura militare, per mezzo di Giambattista Mola da Como, e dal nome del Papa fu appellato Urbano. Vi ebbe anche parte il domenicano Vincenzo Maculani, poi cardinale, peritissimo nell'architettura militare, per cui ebbe la commissione di portarsi a Malta, ad oggetto di regolare le nuove fortificazioni di quell'isola. Altrettanto fece in Castel s. Angelo, e nelle nuove mura di Roma.

Urbano VIII. fece generale della Chiesa prima il suo fratello Carlo Barberini, poi il nipote Taddeo,

(1) Muratori. Ann.

e nel 1636 aprì una nuova scuola di bombardieri nella fortezza di Ferrara, per le truppe stanziate in Romagna. Con il bronzo del Panteon, fece fondere ottanta pezzi di artiglieria (1).

Nel 1641 sostenne la guerra contro il Farnese e mandò il marchese Luigi Mattei maestro di campo generale, con sei mila fanti, e cinquecento cavalli con artiglieria e li 27 settembre s'impadronì della rocca di Montalto e li 13 ottobre anche di Castro (2).

Nel 1643 le milizie pontificie sostennero la guerra sul Modenese condotte dal card. Antonio Barberini Legato e generale dell'armata, con il marchese Mattei che con quattro mila fanti occupò san Cesario, Spilamberto, Vignola, Guiglia ed altri luoghi, e posero assedio a Nonantola, liberata poi dal celebre generale conte Raimondo Montecuccoli modenese, per cui il duca Francesco di Modena entrò nel Bolognese, e voleva assediare la stessa Bologna, ma un rinforzo avuto dai Papalini, obbligò il duca a ritirarsi. Contemporaneamente Ferdinando II. granduca di Toscana, nel Senese, e Perugino guerreggiava contro le genti del Papa, capitanate dal duca Savelli, e già i Fiorentini avevano occupato Città della Pieve, Monte Leone e Castiglione del Lago, quando il card. Barberini spedì Valenzè dal Bolognese, con quattro mila fanti e mille cavalli, a sorprendere Pistoia, la quale fece rigorosa

(1) Muratori. Ann.

(2) Idem.

resistenza; ma ciò produsse una diversione nelle operazioni militari del gran duca, sebbene il duca Savelli tenesse i Toscani ben ristretti, e rendesse loro la pariglia, e molta gloria si acquistarono le milizie della Chiesa, massime l'artiglieria. Il tutto poi terminò con la pacc di Venezia, ed il duca Farnese riebbe il ducato di Castro (1).

Innocenzo X. nel 1645 aiutò i Veneziani contro i turchi nella guerra di Canea, mandando le sue galere unite a quelle di Napoli, del gran duca, e di Malta, in tutte ventitre galere, ed il Pontefice per levare le contese, ne dichiarò generale il principe Lodovisi.

Nel 1649 per la uccisione di Cristoforo Giarda nuovo vescovo di Castro, attribuita al duca Ranuccio II. Farnese, il Papa spedì il conte Davide Vidman e Girolamo Gabrielli con alcune migliaia di soldati a cingere Castro d'assedio, e furono commissari dell'esercito i due chierici di camera Luigi Alessandro Omodei, e Girolamo Lomellino, il primo fu anche provveditore generale delle fortezze dello Stato, e generale delle truppe.

A questo avviso il duca Ranuccio inviò le sue genti alla volta dello Stato pontificio, ma giunte sul Bolognese, a s. Pietro in Casale, ivi trovarono il marchese Luigi Mattei spedito dal Pontefice con gente, ed assistito da molta nobiltà bolognese e ferrarese, che

(1) Muratori. Ann.

le mise in rotta. Castro vinto dalla fame, dovè arrendersi, ed il Papa ordinò che si demolisse la fortezza e la città. Il duca Ranuccio II. manente di forze, temendo che le armi pontificie passassero sul Parmigiano, come eorrea voce, si accordò con la Camera apostolica, cedendole Castro e Roneiglione, con riserbarsi la facoltà di rieuferare quello Stato, pagando i debiti, dei quali intanto essa Camera si caricò (1).

Abbiamo dalla relazione della corte di Roma del Lunadoro, ristampata circa il 1650 che in allora le milizie pontificie erano ottanta mila, con tre mila e cinquecento cavalli, senza paga, ma solo con privilegi ed esenzioni.

Alessandro VII. nel 1658 con i più ricchi Cardinali, in specie Francesco Barberini, e Flavio Chigi, ed alcuni baroni romani fecero a gara per sostenere i Veneziani e soccorrerli nella difesa di Candia. Perciò oltre alle dodici galere del Papa, di Malta, e di Toscana, furono spediti ad unirsi alla loro armata altri dieci vascelli, provveduti da essi porporati e baroni a loro spese, ma questi aiuti non oltrepassarono Napoli, avendo veduto da lungi delle nave barbaresche, tornarono a Civitavecchia (2).

Nel 1660 Alessandro VII. dichiarò incamerato il Ducato di Castro, ma in seguito alla vertenza in-

(1) Muratori. Ann.

(2) Idem.

contrata con il duca di Cerqui ambasciatore di Francia per causa dei soldati Corsi che ingiuriati e con ferite maltrattati dai francesi, si armarono contro il palazzo farnese, abitato allora dall'ambasciatore francese, tornò in campo la questione di Castro. Intanto il re di Francia Luigi XIV. fece occupare Avignone ed il contado Venesino. Anche il Papa ordinò di ammassare venti mila fanti e due mila cavalli, e già i cavalli erano pronti, con ottomila fanti, quando con il trattato di Pisa fu fatta una concordia, e tra gli altri capitoli il duca di Parma ebbe il termine di otto anni per ricuperare Castro, pagando però i debiti di un milione e seicento mila scudi, che poi non furono mai soddisfatti, e così quel Ducato rimase sempre alla s. Sede (1).

Nel 1668 Clemente IX. assoldò tre mila Tedeschi dichiarandone Alessandro Pico duca della Mirandola, maestro di campo generale, ed imbarcatili nelle sue galere, sotto il comando del bali Vincenzo Rospigliosi suo nipote che unite alle Maltesi, andettero in aiuto de' Veneziani alla difesa di Candia, e molto onore si fecero le artiglierie pontificie.

Clemente X. fece generale delle armi della Chiesa, e castellano di Castel s. Angelo il marchese Gasparo Paluzzi degli Albertoni, marito della sua nipote. Estinse la metà della tassa imposta alle milizie dello Stato, riformò la compagnia delle corazze posta in piedi da

(1) Muratori. Ann.

Papa Innocenzo X. facendone capitani i marchesi Santacroce, e Cavalieri.

Il ven. Innocenzo XI. contribuì alla liberazione di Vienna, fatta nel 1683 dal re di Polonia il celebre Giovanni Sobieschi, così pure nell'anno 1684 il Papa somministrò quel denaro che potè in aiuto de' Veneti, e non solamente spedì ad unirsi colla loro flotta cinque sue galere, ma sette di Malta, e quattro da Cosimo III. di Toscana, e con tali aiuti i Veneziani s'impadronirono di Maura, Prevesa, ed altri luoghi e tutte le stesse galere nell'anno seguente si trovarono all'assedio di Corone delle Gomenizze, ed in altri fatti d'armi nel Peloponeso o Morea.

Altrettanto avvenne nel 1687 mentre il Papa mandò non solo le sue galere in aiuto de' Veneziani, ma ottenne ancora che la Repubblica di Genova inviasse le sue, e così si trovarono alla presa di Patrasso, Corinto, Atene, e poi di Castel nuovo in Dalmazia (1).

Alessandro VIII. creò generale di s. Chiesa d. Antonio Ottoboni suo nipote, ed inviò nel 1690 anche esse le sue galere con quelle di Malta, e la veneta Repubblica, al blocco di Napoli di Malvasia, espugnato poi nell'Agosto, e quindi intervennero alla presa di Vallona, e Canine nell'Albania. Il Papa mandò anche scudi cento mila all'imperatore Leopoldo per la guerra di Ungheria contro i Turchi (2). Emanò varie prov-

(1) Muratori. Ann.

(2) Idem.

videnze sugli stipendi e privilegi delle milizie, concedendone anche a quelle urbane.

Le galere pontificie inviate da Innocenzo XII. con le Maltesi in aiuto ai Veneti, nel 1694 si trovarono alla conquista fatta nel settembre della ricca isola di Scio (1).

Nel 1697 edificò un forte nel nuovo porto di Anzio, che venne atterrato dagli'Inglesi nel 1812, ma poi rifabbricato da Pio VII.

Innocenzo XII. in detto anno acquistò con danaro la città di Albano, per la Camera Apostolica (2). Per ragioni economiche sopprese i generalati della Chiesa e della marina, e concesse privilegi agli alabardieri di monsignor governatore di Roma, ed ai patentati di Castel s. Angelo, e quivi ripose un milione di scudi, per i bisogni dello Stato (3).

Fin dalla fine del secolo 17.^o esisteva il bel corpo de' dragoni pontifici, mentre nel 1701 figurarono nel possesso di Clemente XI. (4).

Il lodato Pontefice ebbe nel 1704 il conte Pao-
lucci a generale pontificio, e nella guerra detta della
successione di Spagna, si proclamò neutrale, dicendo
« che i Pontefici romani non debbono mai pigliare
le armi, nè entrare in lega contro i principi cattolici,

(1) Muratori. Ann.

(2) Idem.

(3) Moroni G.

(4) Valesio, Cancellieri F. Possessi.

per qualunque loro comodo o vantaggioso interesse ; ma solamente quando vi siano astretti da una precisa ed indispensabile necessità , o titolo di difendere il dominio temporale , e soprattutto la religione , se stesse in pericolo. » Ma avendo gl'imperiali oocupato Comacchio, tolse mezzo milione di scudi da Castel s. Angelo, ed arrolò nel 1708 venti mila soldati, per mantenere i sovrani diritti della s. Sede, dandone il comando al conte Ferdinando Marsigli bolognese, generale già dell'imperatore , e famoso ancora per la sua singolare letteratura, quindi dopo avere nell'ottobre le truppe imperiali preso Bondeno, ove fecero prigionieri più di mille soldati pontifici, liberato dal blocco Comacchio, s'impadronirono di Cento , e stabilirono il loro quartiere d'inverno nel Ferrarese , e Bolognese. Allora il Papa mandò a Ferrara per generale il piemontese Anton Domenico Balbiaui, e pensò di ritirarsi a Castel s. Angelo, ma in fine si venne alla pace, e fra le condizioni fu stabilito che il Papa avrebbe ridotto le sue truppe a cinque mila tra cavalli e fanti, com'erano prima della guerra.

Nel 1715 Clemente XI. diede in aiuto della Polonia minacciata dal Tureo, dieci mila scudi di oro.

Avvenne in quest'anno che una formidabile armata turea piombò nel Peloponeso, e nello spazio di un mese la Potenza Ottomana s'impadronì di tutto quanto Venezia in più anni con tanto dispendio e fatiche, aveva in quelle contrade acquistato. Alcune

piazze fecero resistenza, come Corinto, Napoli di Romania, Napoli di Malvasia, Corone, e Modone, ma in fine dovettero cedere. Altre poi fecero poca o niuna difesa, ed i Greci stessi congiurati si gettarono in braccio dei Turchi. Provò allora la Repubblica veneta quello che è accaduto ed accade a tanti altri, cioè che le braccia tradiscono talvolta gli ordini saggi del capo. S'avvide ella, ma tardi, che alcuni de' suoi ministri nella Morea non avevano impiegato il pubblico denaro, come dovevano, nel tenere completi i presidii, e provvedute le piazze del bisognevole (1).

Avendo la Porta Ottomana nell'anno seguente cinta d'assedio la città di Corfù, dopo averne occupata l'isola, Clemente XI. dopo avere ottenuto contingenti di navi dalla Spagna, Portogallo, Malta, dal gran duca di Toscana, e Genova, inviò due sue galere, e quattro vascelli in aiuto dei Veneziani, così quanto denaro potè somministrare la camera pontificia, ed i più facoltosi cardinali; e siccome l'imperatore Carlo VI. guerreggiava in Ungheria anche egli contro il Turco, oltre i soccorsi inviatigli, il Papa, perchè Carlo VI. avesse più libertà di azione, ottenne dal re Cattolico un'autentica promessa di non molestare durante la guerra con il Turco, alcuno degli Stati posseduti dall'imperatore: e sua Santità si fece garante e mallevadore alla corte di Vienna della sicurezza de' Cesarei

(1) Muratori. Ann.

domini in Italia (1). I Turchi furono vinti in Ungheria, e Corfù fu liberato dall'assedio, ed i Veneti recuperarono Butintrò e s. Maura. Questa fu l'ultima mossa delle forze navali riunite dalle potenze cristiane contro il Turco. Il Pontefice fece presentare in Giavarino lo Stocco benedetto, al Principe Eugenio di Savoia comandante delle armi cesaree in Ungheria.

Clemente XI. in questo anno istituì in Bologna una scuola d'arte militare, diretta dal generale Marsigli, che la provvide d'ogni specie di modello di opere fortilizie, e di armature che raccolse in un gabinetto militare.

Clemente XII. cominciò la costruzione del forte di Corneto, piccolo sì, ma di bella comparsa, che fu poi terminato dal successore Benedetto XIV.

Il Papa nel 1739 mandò in dono all'imperatore Carlo VI. minacciato dal Turco nella Servia ed in Ungheria, cento mila scudi.

Benedetto XIV. avendo trovato per vari bisogni od inconvenienti de' tempi passati, la camera apostolica aggravata da molti debiti, diminuì le spese per quanto potè, e nel 1740 riformò il soldo delle milizie. Si pingue era in addietro la paga delle milizie pontificie, che ogni semplice soldato potea dirsi pagato da ufficiale, e così a proporzione gli ufficiali stessi; sopprese cinquecento soldati, non già cassan-

(1) Muratori. Ann.

doli senza misericordia, ma ordinando, che mancando essi di vita, non si reclutassero (1).

I cambiamenti operati da Benedetto XIV. sulle milizie durarono fino al 1792.

È bene ravvisare quale era lo stato militare in quel tempo. Quattro erano i comandi delle truppe pontificie. Il maggiordomo comandava i corpi di truppa addetti al servizio particolare del Papa e de' palazzi apostolici, cioè cavalleggieri e svizzeri. Dal commissario delle armi dipendevano il così detto reggimento delle guardie, che formava parte delle guarnigioni di Roma, de' presidi delle piazze forti, cioè Civitavecchia, Ancona, Ferrara, Forte Urbano, Comacchio, Spoleti, Perugia, Ascoli, s. Leo, Auzio ed altre: le compagnie di cavalleggieri che facevano servizio presso i cardinali legati, i corazzieri a cavallo, ed il vistosissimo numero delle milizie provinciali e civiche, sparse nei più piccoli luoghi dello Stato. Il tesoriere generale presiedeva alle fortezze di Castel s. Angelo, Civitavecchia, ed Ancona, composte di fanteria e bombardieri, ed alle guardie di finanza. Il quarto in fine, ossia il segretario di consulta comandava il così detto battaglione de' Corsi, diramato parte in Roma, e parte nelle provincie e confini. Gli ufficiali superiori nelle provincie si chiamavano governatori delle armi, nelle fortezze vi erano i vice-castellani. Il numero della truppa fu da Benedetto XIV. stabilito a tremila due-

(1) Muratori. Ann.

cento settantatre senza contare la guardia svizzera, ed i cavalleggeri di Roma e delle legazioni. La spesa annua ammontava a scudi cento ottantanove mila duecento sessantadue. Fece il Papa rimuovere la polveriera che esisteva nel Foro romano presso la chiesa di s. Bonaventura, ed eresse quella vicino alla porta s. Paolo.

Clemente XIII. dichiarò commissario generale delle armi il nipote chierico di camera, Gio. Battista Rezzonico, il quale raccolse e formò l'archivio militare che mancava, e lo collocò nel quartiere sulla piazza del Monte di pietà (1). Sotto di questo Papa era il tenente generale delle truppe pontificie il conte Lodovico Manfroni Piehi.

Nel 1772 fu organizzato il corpo, già formato nel 1739, di muratori, falegnami, e facchini, in maggior numero e divisi per i rioni, sotto la direzione dell'architetto del governo, per l'estinzione degli incendi (2) (gli odierni pompieri).

Nel 1786 fu istituito il corpo delle guardie doganali per sorvegliare il confine e le dogane.

Nel 1792 Pio VI. temendo un'aggressione dalla Francia rivoluzionata, in specie dalla parte del Mediterraneo, pensò a garantire le spiagge, e ad accrescere le truppe dello Stato, e nel dicembre ordinò

(1) Moroni G.

(2) Pila, Cronaca Romana.

la leva dei così detti milizioti (1), e nel febbrajo 1793 fece altra leva di due mila reclute e nel marzo altra di sei mila uomini, e nominò generale comandante di tutte le truppe il conte Enea Caprara Bolognese.

Nell'ottobre 1796 tutte le milizie urbane, secondo l'obbligo, vennero unite alla milizia regolare, e così furono altre sessantacinque mila teste, e poi fu fatta altra leva di ventimila di fanteria, e fu anche organizzato un corpo di cavalleria volontaria.

Tutti i feudatari diedero un contingente di truppe con le artiglierie che avevano ne' loro castelli. Il principe Colonna diede un reggimento di fanteria di dodici compagnie e due di granattieri, vestito ed armato, e dodici cannoni della fortezza di Paliano; la casa Caetani diede trentasei cannoni della fortezza di Serramoneta, che furono collocati a Terracina e Nettuno. Per l'artiglieria somministrò la munizione la ferriera di Monte Leone nell'Umbria. Il marchese Torlonia fornì uno squadrone di cavalleria di ottanta teste; il duca Cesarini cinquanta cavalieri, il principe Barberini trentasette cavalieri ed altrettanti il principe Gustiniani, i conti Giraud trenta cavalieri, ventisei il principe Chigi, e tutti con cavalli ed armature complete: il conte Corradini centoventi cacciatori a piedi; il marchese Alessandro Bandini una compagnia di centoventi uomini, ed altra ne mandò la città di Camerino; per tacere di molti altri che diedero altri

(1) Pila, Cronaca Romana.

contingenti. Molti cardinali e prelati ed altri, mandarono alla zecca i loro argenti, e convertiti in moneta l'offrirono al Papa. Nominerò solo i cardinali Salviati, Zelada, Braschi, monsig. Ruffo, monsignor Altieri. Il card. Salviati diede altri ventiquattromila scudi, e ventiquattro letti.

I Romani contribuirono per il nuovo armamento, trecento ventitre mila scudi, e cento trentun mila annui.

La città di Viterbo offrì gli argenti dei suoi conservatori: da varie città delle Marche vennero circa settecento cinquantamila scudi. Il duca di Montelibretti offrì gratuito, un palazzo vicino a s. Pietro, per il quartiere delle nuove reclute (1).

Questo prova l'affezione che sempre le popolazioni dello Stato, hanno avuto per governo della s. Sede.

Fu nominato tenente generale il conte Pietro Paolo Gaddi Forlivese, e tutta la truppa pontificia, nella Domenica di Pasqua, indossò la nuova uniforme. Prima i corpi invece del numero d'ordine, erano chiamati il reggimento rossi, verdi, torchini, dall'uniforme, o mostreggiature di quei colori.

Risoluto il Papa di respingere la forza con la forza, ordinò ai sudditi il suono della campana a martello, levarsi in massa, e colle armi combattere il nemico a difesa della religione e della patria.

(1) Pila, Cronaca Romana.

In seguito all'uccisione di Ugo Basville, i Francesi invasero le provincie di Bologna, e Ferrara, e nel giugno 1796 il Papa dovette fare la tregua con la Repubblica Francese, con la cessione delle Legazioni di Bologna, Ferrara, e la città di Faenza. Nel finire dell'anno 1796 partì da Roma un corpo di truppa per la Romagna, come vanguardia, comandato dal colonnello barone Carlo Ancaiani Spoletino (1).

Nel gennaio 1797 il Papa diede il comando generale delle truppe pontificie, al tenente maresciallo barone Colli al servizio del romano impero ed istituì la congregazione militare presieduta dal cardinale segretario di Stato, con un prelado assessore (2).

Li 2 febbrajo il generale Francese Victor, con i generali Saughet, Rusca e Sgambelli, assalì le truppe pontificie, o meglio la vanguardia comandata dal colonnello Ancaiani, al ponte del Senio presso Faenza, le quali sopraffatte dal numero, ripiegarono e si chiusero in Faenza, che fu espugnata (3).

Questo fatto d'armi è stato riferito con molta parzialità a danno dell'armata pontificia. Pria di tutto non fu il grosso dell'armata che si trovò impegnato nel combattimento, mentre l'Ancaiani non aveva sotto i suoi ordini che mille ed ottocento soldati.

(1) Pila, Cronaca Romana.

(2) Idem.

(3) Idem.

Abbiamo infatti dal diario (1), che li 5 gennaio furono benedette in s. Pietro le due bandiere del nuovo reggimento Colonna, e due del nuovo corpo di cavalleria volontaria: che tutta la truppa era schierata sulla piazza, comandata dal tenente generale Gaddi; che il tenente maresciallo Colli giunse in Roma li 19 gennaio, e li 5 febbraio, (la battaglia era avvenuta 3 giorni prima,) parti da Roma per l'accampamento di Faenza, che li 9 partirono da Roma per Faenza tutto il reggimento de' verdi, alcune compagnie del reggimento Colonna, con mille e trecento fucilieri, e tre treni d'artiglieria.

Molti soldati diedero prova di valore, massime la batteria destinata alla difesa del ponte, comandata dal capitano poi colonnello Carlo Lopez. Osserva il Pistolesi (2) nella vita di Pio VII. che da molti si pose in ridicolo cotai combattimento, ma ufficiali di rango sì francesi che cisalpini, lo trovarono ben differente, e diedero la meritata lode a quei valorosi soldati, che scbbene di nuova leva, a non avvezzi al fuoco, mostrarono non pertanto un coraggio poco comune, e ben si avvide il nemico in quel primo militare scontro, che l'antico valore nei nostri non era spento.

Il generale Colli giunto in Foligno, fece sapere a Pio VI. che trovavasi in una posizione vantaggio-

(1) Diario di Roma 1797. num. 2298.

(2) Pistolesi. Vita di Pio VII. Roma presso Bourliè Francesco 1824.

sa colla truppa, ma il Papa preferì la pace che con umilianti condizioni si fece a Tolentino, tra le quali vi era quella di licenziare le truppe, per cui furono ridotte a quattro reggimenti di truppa regolare, ed in totale la forza venne stabilita a novemila novecento cinquanta uomini, cioè ottomila e novecento di fanteria, cinquecento venti di cavalleria, e quattrocento ottanta di artiglieria, e ne fu calcolata la spesa in annui seudi seicento trentasei mila e trecento trenta (1).

Li 28 dicembre avvenne un tumulto alla Longara, perchè alcuni popolani aderenti ai repubblicani francesi, mentre proclamarono la repubblica, furono inseguiti dai dragoni pontifici, valorosi sempre, e dai rossi. I democratici si rifugiarono nel palazzo dell'ambasciatore della Repubblica Francese, ed il generale Dufaut s'intromise nella zuffa, e ne restò vittima (2). Tanto bastò che il direttorio di Parigi ordinasse l'intera occupazione dello Stato pontificio, e la detronizzazione e deportazione di Pio VI.

Li 10 febbraio 1798 Berthier occupò Roma e Castel s. Angelo (3) senza resistenza, secondo gli ordini del Papa, che volle evitare un inutile spargimento di sangue. Quindi furono sciolte le truppe papali, ed anco le guardie pontificie, rimpiazzate da cinquecento

(1) Pila, Cronaca Romana.

(2) Idem.

(3) Idem.

francesi; e li 20 febbrajo Pio VI. fu portato prigioniero in Francia, e morì in Valenza nell'agosto 1799 e qui termina la prima parte del mio discorso.

PARTE II.

Creato Papa Pio VII. Roma era occupata dalle truppe napoletane, e nell'agosto la guardia svizzera rientrò in servizio al Quirinale, che era eustodito dalla truppa urbana.

Nel febbrajo 1801 Pio VII. armò la nuova truppa e la istallò in Castel s. Angelo (1).

Nel maggio disciolte le corazze, le lanceie spezzate ed i cavalleggieri, fu istituito il corpo delle guardie nobili (2). Dal 1801 al 1808 il tenente colonnello Angelo Colli, (figlio di Francesco di Paola che nel 1793 era tenente colonnello delle truppe pontificie, poi nel 1801 fatto generale di brigata, morto nel 1802) era castellano di Castel s. Angelo e comandante dell'artiglieria, e ne dettava le lezioni.

Nel marzo 1804 Pio VII. approvò il piano sull'organizzazione delle truppe provinciali, accordando alle medesime nuovi privilegi (3).

Niuna importanza presenta l'armata pontificia in questo tempo, mentre Pio VII. non volle opporre re-

(1) Pila, Cronaca Romana.

(2) Idem.

(3) Idem.

sistenza materiale alle truppe francesi (sei mila uomini) comandate dal generale Miollis, che nel 1808 rioccuparono lo Stato e li 2. febbrajo anche Roma, s'impadronirono di Castel s. Angelo, e posero otto cannoni al portone del Quirinale.

Devesi però notare la fedeltà della truppa al Papa, di molti onorati ufficiali e soldati, che ricusarono i gradi offertigli, ed in ispecie il colonnello comandante conte Giuseppe Bracci di Fano, cui fu offerto in vano, il grado di generale, ed al capitano conte Filippo Resta il grado di colonnello.

La coccarda pontificia era gialla e rossa: nel marzo 1808 avendo il governo militare francese incorporate le milizie pontificie alle loro truppe, ed adottata la coccarda giallo rossa, Pio VII. diede alle guardie nobili la nuova coccarda bianco gialla, la quale divenne in appresso la coccarda di tutti i corpi militari della s. Sede.

Il colore giallo rosso, conservasi nelli padiglioni, o sinnicchi delle basiliche, negli emblemi di s. Chiesa, come pure nei colori del Senato romano.

Li 6 luglio 1809 Pio VII. fu strappato da Roma, e trasportato prigioniero a Savona, e così fu sciolto il corpo delle guardie nobili, e quello delle guardie svizzere, unica truppa rimasta al Pontefice, perchè il palazzo pontificio era sempre in stato di assedio, e bloccato dai francesi (1).

(1) Pila, Cronaca Romana.

Nel 1814 monsig. Sanseverino commissario provvisorio delle armi, ristabilì la guardia civica, quindi il tenente generale conte Giuseppe Bracci riorganizzò la truppa pontificia (1).

Nell'ottobre la guardia nobile riprese l'antico servizio, e scortò il Papa da Roma a Castel Gandolfo.

Nel febbraio 1815 l'imperatore di Austria Francesco I. donò a Pio VII. cento cavalli, cento paia di pistole e cento sciabole dritte ad uso dei Dragoni, con duemila fucili di fanteria (2).

Nel luglio 1816 fu istituito il corpo de' carabinieri pontifici, in luogo dei soppressi sbirri, creandone il primo reggimento, e nell'anno seguente se ne formò il secondo. Questo corpo con rigorosa disciplina militare, assunse il servizio di polizia, ed era formato di duemila e duecento ottanta teste, con la spesa annua di scudi trecento ventisette mila.

La truppa di linea fu divisa in corpo del genio, in corpo di artiglieria, nel reggimento dragoni, nella fanteria composta di tre reggimenti: con quattro colonnelli, e tenente generale comandante in capo, più ripristinato il corpo delle guardie doganali sciolto dal governo francese, ed accresciuto sino a mille e trecento uomini, diviso in sei corpi a piedi ed a cavallo con alcuni legni in mare nei porti di Ancona e Civitavecchia col nome di guardacoste con circa ottanta

(1) Pila, Cronaca Romana.

(2) Idem.

marinari per sorvegliare il controbanda nei due litorali pontifici, dipendenti dal prelato tesoriere generale (1).

La marina pontificia dopo l' invasione del 1798 fu portata dal generale Bonaparte in Egitto, ove incontrò la totale distruzione, per cui il suo dipartimento restò inattivo.

La truppa provinciale sostituita fin dal 1804 alle antiche milizie urbane, fu composta di diecianove reggimenti, comandati da altrettanti colonnelli.

I dragoni contavano cinquecento cinquanta teste, i canonici novecento sessanta, il totale della forza di linea era di novemila duecento uomini, con l'annua spesa di seicento ottantacinque mila scudi, cui uniti trecento ventisette mila per li carabinieri, ammontava a scudi un milione e dodici mila, aggiunta poi la marina, la truppa provinciale, i pompieri di Roma, gli artiglieri urbani di Bologna, il corpo di finanza, i bersaglieri o centurioni, le guardaciurme; ed i fazioneri di Ferrara, le spese in tutto nel 1818 sommarono a scudi un milione e trecento tredici mila e settecento quattordici (2).

Venne pure conservato il corpo de' pompieri, migliorato nella sua istituzione, avvenuta fin dal 1739 come dicemmo.

Nel 1817 furono pubblicati i relativi regolamenti amministrativi.

(1) Pila, Cronaca romana.

(2) Idem.

Nel 1822 sembrando che la spesa della milizia aggravasse di troppo l'erario pontificio, Pio VII. riformò la truppa di linea, il personale del ministero, ed abolì molti comandi di piazze.

Leone XII. nel marzo 1828 emanò un nuovo regolamento per la truppa, e formò tre divisioni militari dello Stato, abolì l'assessorato delle armi, sostituendo la presidenza delle Armi, nominando presidente monsig. Giuseppe Ugolini (1).

Nel febbrajo 1831 essendosi rivoluzionato gran parte dello Stato, Gregorio XVI. dovette aumentare le milizie pontificie, e assoldarne delle straniere.

Le truppe rimaste in Roma diportaronsi con fedeltà e valore (2).

In tale circostanza i mercanti di campagna offrirono al governo i loro guardiani a cavallo che furono riuniti a Civitacastellana, e nel marzo fu organizzata in Roma la guardia civica straordinaria, in sussidio della truppa regolare per dare alla medesima maggior libertà di azione, nella difesa dello Stato (3).

Il generale Resta andò a Corese per impedire ai ribelli che avanzassero su Roma; intanto il conte Domenico Bentivoglio tenente colonnello de' carabinieri, con il vescovo Ferretti poi cardinale, difendevano Rieti, inutilmente assediato dal generale Sercognani, ed il

(1) Pila, Cronaca Romana.

(2) Idem.

(3) Idem.

generale Galassi ricacciò i ribelli dalle Grotte di s. Lorenzo, al di là del Tevere; ed altra truppa pontificia respinse altri invasori sotto Civita Castellana.

• Si arrollarono molti volontari in Roma, nella Comarca, ed in specie nella provincia di Campagna (1).

Nel giugno la truppa pontificia fu aumentata da ottomila uomini con arruolamento volontario (2) ed il 1 settembre fu istituita la truppa ausiliare di riserva, nelle varie provincie dello Stato, in quattordici battaglioni, sotto il generale comandante in capo le truppe di linea, dipendente dalla presidenza delle armi, con onori e privilegi (3).

Questo corpo di riserva reggimentato e sufficientemente istruito, ha reso dei grandi servigi allo Stato. Tenuissima era la spesa, ed il governo ad ogni circostanza poteva disporre e contare, su di un forte e sicuro aiuto alla truppa attiva, che talvolta rimpiazzolla del tutto.

Fu abolito nel febbraio 1847 e ripristinato nell'agosto 1859.

Era la Landwehr di Prussia.

Potrebbe dirsi la milizia territoriale di Trieste istituita da Maria Teresa nel secolo scorso, ed era un corpo di giovani armati dai venti ai trenta anni, (il quale però dipende dal municipio triestino) ed è composto

(1) Pila, Cronaca Romana.

(2) Raccolta delle leggi tom. VII. pag. 62.

(3) Idem pag. 80. Vedi Appendice num. X.

d'individui scelti nella popolazione rurale, ed ha per ufficiali persone scelte tra i grandi proprietari ed i ricchi negozianti. Questi militi sono amati e stimati dalla cittadinanza, ed è stata sempre fedele alla dinastia degli Asburgo (1).

Ciò che nello Stato pontificio esisteva fin dal 1831 per l'organizzazione della riserva, sotto gli ordini del comandante in capo le truppe di linea, la Prussia lo ha messo in pratica nello scorso anno, in cui ha modificato il sistema di tenere nella Landwehr tanti capi per ciascun distretto, che formavano un corpo indipendente; avendola reggimentata, è posta sotto gli ordini diretti del comandante in capo, l'ha resa molto più forte e militare, e di maggiore importanza.

Il generale Ottaviano Zamboni in Ferrara organizzò il bel corpo de'cacciatori a cavallo.

Ritiratisi fin dal luglio gli Austriaci dalle Legazioni, ove avevano ristabilito il governo pontificio, il colonnello Bentivoglio con circa cinquemila soldati era fermo in Rimini, surrogato poi nel dicembre dal tenente colonnello Vincenzo Barbieri.

Aveva il Papa longanime formate in quelle provincie dei corpi di guardie civiche, senza mandarvi le truppe regolari, nel ritirarsi che fecero gli Austriaci, per una certa condescendenza e tolleranza, della quale esse abusarono oltre modo; imperciocchè quelle guardie civiche ebbero ben presto preso il carattere di esercito

(1) Mémorial diplomatique 15 Août 1868.

belligerante (1), formando la così detta lega anarchica. Allora il Pontefice, fermo nel sostenere i diritti del principato, nel gennaio 1832 ordinò ai capi militari di Ferrara e di Rimini, di andare a presidiare le città e Legazioni di Bologna, Ravenna e Forlì, sotto la direzione del cardinale Albani commissario straordinario pontificio (2).

Comandava in capo il colonnello Barbieri, coadiuvato dal colonnello Marscal: la truppa non era che di quattromila fanti, e quattrocento dragoni, con dodici cannoni; il bravo maggiore Rinaldi comandava il battaglione granattieri di mille teste: Cremona aveva due battaglioni cacciatori di mille e seicento teste, e Velz comandava il battaglione fucilieri di mille uomini. Il maggior Zuccari conduceva i dragoni; quattrocento cannonieri avevano per capi Micheletti e Silvestri.

Li 20 gennaio le truppe pontificie presero d'assalto Cesena, avendo prima occupato un posto fortificato ai Cappuccini, prossimo alla città. Aspra fu la pugna, e con calore si combatteva da ambe le parti: i ribelli che avevano pure artiglierie, tre cannoni, dicevano difendere la patria e la loro libertà ed indipendenza; le milizie pontificie animate dal loro solito valore, coraggio e fedeltà alla loro bandiera, rispondevano con pari ardore. Quindi i pontifici l'indomani entrarono a Forlì, ove nacque grave trambu-

(1) Diario di Roma 1832. num. 4.

(2) Idem num. 9.

sto, e nella fucilata gli ufficiali procurarono contenere la soldatesca irritata, che onninamente voleva sparare i cannoni nella pubblica piazza; e tenendo il card. Albani che altrettanto accadesse in Bologna, come appunto fu a Ravenna li 7 febbrajo, richiamò le truppe austriache condotte dal generale in capo Radetky, e così entrarono li 28 gennaro in Bologna, dall'una porta gli austriaci, e dall'altra i pontifici (1).

Le truppe pontificie poi si ritirarono coperte di gloria a Pesaro, ed il governo ne fece grandi elogi, come leggonsi nel diario di Roma (2).

Intanto furono assoldati quattromila e duecento svizzeri, con artiglieria, che presidiavano le legazioni.

L'arma politica fu composta di carabinieri, e del corpo de' bersaglieri, abolito nel 1848.

Nelle legazioni poi non essendosi potuta organizzare la riserva, venne formato un corpo di volontari di circa ottomila uomini (3).

Li 23 febbrajo Ancona fu occupata dai francesi che vi tennero guarnigione (4).

Nel 1834 la sistemazione della truppa era 1. Ministero della presidenza delle armi, 93 individui, 2. Stato maggiore generale 5 individui, 3. Stato maggiore di piazza, 32 individui. 4. Genio 21. indivi-

(1) Pila, Cronaca Romana, Diario di Roma num. 9.

(2) Idem num. 20.

(3) Raccolta delle leggi Tom. VII. pag. 138.

(4) Pila, Cronaca Romana.

dui. 5. Artiglieria 982. teste, e 168. cavalli. 6. Fanteria indigena, veterani, invalidi 553. battaglioni attivi 6552. 7. Cavalleria indigena, reggimento dragoni 734. con 571. cavalli; cacciatori a cavallo 263 con 202. cavalli; 8. Marina, 29. individui. Più una compagnia di artiglieria, e due reggimenti di fanteria estera; l'artiglieria con 147 teste ed 88 cavalli, i reggimenti di 4254. uomini in tutto. L' arma politica composta di un reggimento di 2774 carabinieri con 411 cavalli; un corpo di bersaglieri di 923. teste, con 84 cavalli (1).

Nel 1836 minacciate dal cholera le legazioni, furono istituiti i cordoni sanitari, ed i detti volontari furono divisi in quattro brigate, sotto la dipendenza di ciascun Legato, come nel confinc napoletano il corpo della riserva teneva il cordone, con molta esattezza (2).

Gregorio XVI. nel maggio 1836 riapri la scuola militare de'bombardieri eretta in Castel s. Angelo da Clemente VIII, come si disse, che risorse con lustro maggiore (3), come dimostrano i premi e gl'incoraggiamenti che si meritò, quando li 26 maggio 1837 nella sala de' Lincei in Campidoglio ebbe luogo la premiazione de' cadetti del genio e dell'artiglieria, ed il tenente Calandrelli lesse una memoria sulla scuola militare di Roma (4).

(1) Raccolta delle leggi Tom. IX. pag. 169. e 183.

(2) Pila, Cronaca Romana.

(3) Diario di Roma 1837. num. 45.

(4) Idem.

I Cadetti di artiglieria e del genio per il loro passaggio al grado di ufficiali oltre a quanto prescrive la bolla « *Quod divina sapientia* » sul corso di filosofia e matematiche, sul conseguimento della laurea in questa facoltà, dovevano dare un esame anche 1°. sulle matematiche nei vari rami che sono necessari per la esatta cognizione delle scienze applicate; 2°. sulla fisico-chimica, specialmente nella parte che riguarda i materiali di costruzione a norma del regolamento del 24 luglio 1835; 3°. sull'artiglieria; 4°. nell'architettura militare.

Nel maggio 1839 ebbero luogo gli esami, e quasi tutti i concorrenti vennero approvati, e nominati ufficiali ed ingegneri militari, e così si ebbero scelti ufficiali periti in ogni ramo riguardante l'arte, e le opere murarie e fortilizie, e dall'estero è stata lodata assai questa scuola, e riconosciuto il merito degli allievi.

Nel gennaio 1838 fu ristabilito in Castel s. Angelo il pio istituto della congregazione castrense, composta del maggior numero di ufficiali di artiglieria (1).

Nel 1838 il generale conte Filippo Resta divenne tenente generale comandante le truppe di linea, ausiliare e di riserva, indi marchese di Sogliano.

Sul finire dell'anno i francesi evacuarono la fortezza di Ancona, e gli austriaci partirono dalle legazioni (2).

(1) Pila, Cronaca Romana.

(2) Idem.

Nel 1840 fu emanato il regolamento per il corpo sanitario militare (1), e l'ospedale militare venne affidato all'ordine gerosolimitano, ma poi nel 1844 tornò a s. Spirito in Sassia.

Nel 1842 fu pubblicato il codice penale criminale militare (2).

Nel luglio 1847 fu istituita la guardia civica per tutto lo Stato (3).

Passo sotto silenzio la campagna del 1848 nel Veneto, nella quale le truppe pontificie regolari obbedienti agli ordini, diedero prova di valore, in specie i carabinieri, i cacciatori comandati dal colonnello Bini, gli svizzeri e l'artiglieria; ma non posso però dimenticare l'intrepidezza e la fedeltà della guardia svizzera al Quirinale nel novembre (4).

Voglio obliare il 1849.

Niuno interesse evvi per la truppa dal 1850 al 1860 solo nel maggio 1855 fu aperto il collegio de' cadetti pontifici, ma non vi era truppa, e l'artiglieria era negletta a segno, che per mandare da Roma nel 1859 sei cannoni con gli svizzeri comandati dal generale Schmid a Perugia, per ristabilire il governo pontificio, per i due soli cannoni che manovrarono, vi erano i cavalli del corpo, mentre per gli altri quattro rimasti a Foligno, convenne prendere i cavalli delle poste.

(1) Raccolta delle leggi Tom. XVII. pag. 162.

(2) Idem, Tom. XIX. pag. 77.

(3) Pila, Cronaca Romana.

(4) Idem.

Nell' agosto fu ripristinato il corpo della truppa ausiliare di riserva.

Nel gennaio 1860 si cominciò l'arrolamento dei Franco-Belgi, e si formò un corpo di volontari esteri nelle Marche.

I valorosi gendarmi li 19 marzo 1860 diedero prova del loro coraggio e fedeltà, quando pochi di essi dispersero i perturbatori che in gran numero per la via del corso, facevano una di quelle solite dimostrazioni ostili al Governo, e così queste cessarono (1).

Nell'aprile il celebre generale De-la-Moricière offerì i suoi servigi alla s. Sede, ed a S. S. Papa Pio IX. piacque nominarlo generale comandante in capo di tutte le truppe pontificie (2).

Egli condusse seco uno stuolo di prodi e valorosi giovani, i nomi più chiari per nobiltà di sangue, e militare virtù, il fiore della nobiltà franco-belga, che formavano il corpo delle guide, e furono di nucleo al non mai abbastanza commendevole corpo dei zuavi pontifici (3).

Il generale De-la-Moricière valente assai in specie nell'organizzazione delle truppe, diede un nuovo impulso all'armata pontificia, ed i più belli nomi dell'aristoerazia romana arrolaronsi nell'armata, e così

(1) Pila, Cronaca Romana. Giornale di Roma num. 69.

(2) Idem. Giornale di Roma 1860. num. 80.

(3) Vedi Appendice num. XI.

emularono l'estera nobiltà. L'esempio loro fu di sprone agli altri, e molti giovani valorosi seguirono le loro orme (1).

Più volte ebbi opportunità d'intrattenermi con il De-la-Moricière, sulla organizzazione dell'armata.

Diedero le truppe pontificie subito prova di quello spirito marziale da cui erano animate, quando li 18 maggio vennero aggredite Latera e le Grotte dai volontari venuti dalla Toscana; e sì dai gendarmi che dalla linea furono valorosamente respinti (2).

Li 20 maggio fu formato il corpo de' zuavi pontifici (3).

Mentre dal generale De-la-Moricière si stavano completando i quadri dei diversi corpi dell'armata, ed aveva stabilito il suo quartiere generale in Spoleti, bande di truppe piemontesi in borghese, seguite poi come al solito dalle truppe regolari, invasero li 8 settembre Urbino e Città della Pieve, li 11 Pesaro ed Orvieto, li 14 Perugia, e li 17 Spoleti: li 18 avvenne la battaglia di Castel Fidardo, li 29 capitolò pure Ancona.

Convenne ai nemici espugnare con la forza ciascuna città, ed in ogni dove la truppa pontificia, sì fu vinta, ma dopo che ebbe dato le più grandi prove di valore, benchè in numero assai gran lunga infe-

(1) Vedi Appendice num. XII.

(2) Giornale di Roma num. 116.

(3) Vedi Appendice num. XIII.

riore ai nemici ; ricorderò solo la difesa di Pesaro, Perugia, Spoleti ed Ancona.

Li pontifici in tutti erano ventimila uomini, divisi tra Roma, e le varie provincie, e nell'Umbria, e nelle Marche non erano che undiecimila, ed i nemici da circa settantamila.

A Castel Fidardo le nostre truppe non erano che settemila contro quarantacinquemila.

In questa battaglia l'onore della giornata è dovuto al corpo de'zuavi in preferenza: inferiore però non fu il corpo de'cacciatori indigeni, così si distinse assai come al solito l'artiglieria.

Al quale proposito dirò che i Papi avevano tenuto sempre armate le torri della spiaggia mediterranea, che distavano tre miglia l'una dall'altra e vi erano dei cannonieri con le loro famiglie, di varie generazioni ed avevano reso importanti servigi, in specie dopo distrutta la flotta pontificia nel 1798, e senza parlare de'fatti antichi, noterò che nel 1808 li 18 al 19 settembre una fregata ed una corvetta inglese, sbarcarono cento uomini a Fiumicino, ed aiutati dall'artiglieria de' bastimenti, attaccarono quella torre ma inutilmente (1); che nell'ottobre cinque bastimenti mercantili partiti da Civitavecchia, entrarono nel canale di Fiumicino: una fregata inglese fece fuoco contro la torre, ma fu obbligata a ritirarsi. L'indomani s'accostò alla riva e mandò una lancia per

(1) Pila, Cronaca Romana. Gazzetta Romana 1808. num. 96.

sorprendere la torre di Maccarese, ma al terzo colpo di cannone la lanca prese la fuga (1).

Nel novembre un legno mercantile armato nella costa di Porto d'Anzio, sostenne un'attacco assai vivo con un brich inglese; fu esso protetto dalla torre di Fogliano, a cui si avvicinò, combattendo, ed il nemico dovè ritirarsi (2). Nel 1809 li 25 settembre il forte di Palo difese con molto successo cinque bastimenti francesi, e due napoletani che si erano rifugiati sotto la sua protezione, contro alcuni corsari i quali combatterono tre ore, ma avendo avuti gli alberi rotti, presero il largo (3). Nel 1812 il 1 aprile il cannone di torre Badino con undici colpi ed otto di spingarda respinse un grosso corsale che inseguiva tre bastimenti genovesi: e la torre di Paterno con sette colpi di cannone difese contro uno sciabecco inglese, cinque barche di commercio (4).

Il generale De-la-Moricière volle disarmare tutte le torri, non so però quanto facesse bene, e ne trasportò anche i cannoni. La più parte di questi cannonieri con le loro famiglie le destinò in Ancona.

Nel giorno 28 settembre 1860 tra gli artiglieri che erano alla batteria della Lanterna, vi erano il maresciallo Campomizzi Giovanni, e nel momento del

(1) Pila Cronaca Romana. Gazzetta Romana 1808, num. 119.

(2) Idem, num. 121.

(3) Idem. Giornale di Campidoglio 1809. num. 40.

(4) Idem. Giornale politico del Dipartimento di Roma num. 46.

combattimento si trovava tutta la famiglia del maresciallo Campomizzi nella batteria, perchè nata vicino al cannone, non se ne separava mai, ed era la moglie Rosa, incinta, con quattro figlie una delle quali per nome Adelaide rimase offesa nella testa, dall'esplosione della munizione, e l'altra Erriga rimase per circa un quarto di ora sotto il calcinaccio che cadeva per le scale, ma la madre Rosa vedendosi mancare la figlia Erriga, rientrò dentro tra il fumo, e le granate che scoppiavano, e disimpegnò la figlia dalle macerie. Quattro cannonieri delle torri per i fatti di Ancona, furono decorati.

L'illustre generale Giorgio De Pimodan, legò il suo glorioso nome alla battaglia di Castel Fidardo.

I soldati pontifici a ragione poteano dire, noi abbiamo tutto perduto, fuori dell'onore.

Anche il corpo della riserva nei vari fatti in cui trovossi impegnato si diportò con molto valore, e corrispose alla fiducia in esso riposta, inseguito alle mie insinuazioni, dal generale De-la-Moricière.

Reduei i militari pontifici dalla gloriosa prigionia, sempre più eressero in valore e fedeltà alla loro bandiera.

I fatti testè avvenuti, ne sono la più solenne prova.

Negli anni posteriori si proseguì a vieppiù migliorare la condizione dell'armata pontificia, e per la tenuta militare, e per l'armamento, in specie l'arti-

glieria, ridotta in gran parte a cannoni rigati, lavoro eseguito nell'arsenale pontificio.

Sorse pure in questo lasso di tempo, la grandiosa caserma al Castro Pretorio.

In tanto mentre che nuove minaccie d'invasioni, nel maggio scorso, si andavano prognosticando, ecco che una eletta schiera di nobile gioventù romana si ascrive all'armata pontificia, per mostarsi degna discendente degli antichi romani, ed accorrere alla difesa del trono e della patria, nei momenti in cui vengono aggrediti (1).

Viene l'Autunno, ed i timori ed i sospetti divengono una realtà.

Ecco il momento supremo, ecco il tempo della prova per l'armata. Essa non si turba, non si perde di animo, anzi nuova forza acquista dal pericolo e dalle difficoltà, e si mostra degna della sua nobile missione, nel difendere il dominio temporale della s. Sede.

Benchè in piccolo numero, e dovendo guarnire la capitale, ed un esteso confine, li vedi accorrere per ogni dove, moltiplicarsi, e sempre con lo stesso ardore.

Acquapendente, Bagnorea, Valentano, Nerola, Montelibretti, Vallecorsa, Viterbo, Orte, Monterotondo e Mentana, sono nomi gloriosi per l'armata pontificia (2).

(1) Vedi Appendice num. XIV.

(2) Ecco i nomi dei comandanti nelle diverse fazioni. Acqua-

Non sto a descrivervi od a rammentarvi tutte le battaglie ed i fatti d'armi avvenuti in questi luoghi, che sono già registrati a caratteri indelebili nella storia contemporanea, e gli elogi che si leggono nell'allocuzione pontificia (1), ed il grandioso monumento nel Campo Verano decretato da S. S. Papa Pio IX. saranno la più bella memoria per tutti coloro che nel 1867 militarono sotto gli stendardi delle Sante Chiavi.

Mentre Roma versava nei più gravi momenti, ed era minacciata dai maggiori pericoli, la nobiltà romana, imitata poi dalla più scelta cittadinanza, e da vari ufficiali superiori in ritiro, per dare alle truppe regolari una maggiore libertà di azione nella difesa dello Stato, volentersa si esibì di perlustrare l'interno della città, e così si formò quasi in un sol giorno, un corpo di volontari, appellato della guardia urbana (2). Questo corpo non per la forza del numero, ma per la qualità delle persone, contribuì immensamente a paralizzare le inique micidiali machinazioni dei nemici, reprimere la loro baldanza, ed a ridonare nei buoni romani la fiducia e la calma. Quando poi in seguito

pendente, Bagnorea e Viterbo Achille Azzanesi colonnello del 1° reggimento; Valentano, Burdo sottotenente; Nerola, De Charette tenente-colonnello de' zuavi; Montelibretti, Celli capitano del gen-darmi; Vallecorsa, Lucidi capitano de' gendarmi; Monterotondo, Costes capitano della legione romana; Mentana, generale pro-ministro delle Armi.

(1) Allocuzione nel Concistoro segreto del 20 Dicembre 1867.

(2) Rapporto del generale Kanzler.

alla vittoria di Mentana cessava il bisogno della perlustrazione della città, questo corpo al quale si associarono di buon animo altri dei migliori cittadini, animato da vero spirito di cristiana carità, si trasmutò in comitato di soccorso per l'assistenza dei feriti, ed aprì un'ospedale a borgo s. Agata, assistendo con uguale impegno i feriti nemici, come gli amici (1); e quando tornò in Roma reduce dalla prigionia, l'eroica guarnigione di Monterotondo, con il suo capitano il bravo Costes della legione romana, questi signori nella maggior sala del palazzo Barberini vollero offrirgli un sontuoso banchetto militare, e servirono a tavola li stessi signori della più alta aristocrazia romana (2).

La guardia palatina d'onore contribuì anch'essa volenterosa ad alleviare i servizi delle altre truppe nella capitale (3).

Per contestare la bravura, ed il valore dell'armata pontificia, alcune dame Americane, offrono una bandiera al corpo dei zuavi, di seta bianco giallo, recamata in oro ed argento, con la scritta. « *Americae Matronarum obsequium* an. 1867. » Le dame poi Barcellonesi, altra ne inviarono, agli eroici di-

(1) Rapporto sull'ospedale a borgo S. Agata, aperto in Roma dal comitato di soccorso per i feriti nell'Autunno 1867 con in fine l'elenco de' soci assistenti. Roma Tipografia della Rev. Cam. Apostol. 1868. Vedi Appendice num. XV.

(2) Osservatore Romano 1867. num. 265.

(3) Rapporto del generale Kanzler.

ensori della s. Sede. Essa è di velluto rosso con bordo recamato in oro ed argento, contornata da granoncini di oro. Da una banda evvi la tiara con le chiavi, e nelle tre corone vi sono rubini, smeraldi ed opali, sotto è scritto a caratteri gotici in oro. « *A Los Eroides Defensores de la Sancta Sede.* » Dall'altra banda vi è la Madonna di Monserrato, con recamo in argento, il bambino recamato in oro, ed il monte è lavorato in seta. Nell'angolo superiore a dritta sta lo stemma di Castiglia, a sinistra quello di Catalogna: in basso a dritta lo stocco dell'ordine di s. Giacomo, a sinistra la croce di Barcellona, sotto siegue la scritta. « *Barcelona 1868.* » Vi sono quattro cravatte bianco giallo di seta, con quattro scritte, Mentana, Monterotondo, De-la-Moricière, e Pimodan (ossia Ancona e Castel Fidardo.) In luogo della lancia vi è un busto in argento del Pontefice, con attorno una corona d'alloro sormontata da una croce, e nella fascia della corona vi sono scritte le parole di s. Paolo ai Romani. *Omnibus qui sunt Romae, dilectis Dei, vocatis sanctis. Ep. Cap. 1. §. 7. Quia fides vestra annuntiatur in universo mundo §. 8.*

Anche le dame romane mostrarono il loro affetto all'armata mentre li 24 novembre nel palazzo Barberini diedero una brillante serata agli ufficiali degli eserciti pontificio, e francese (1).

(1) Osservatore Romano 1867. num. 271.

I cattolici francesi come i franco-belgi, gli olandesi e gl'inglesi, vollero emulare le dame americane, spagnole e romane nel dimostrare il loro affetto e la loro ammirazione all' esercito pontificio, offerendogli i primi le ambulanze e le artiglierie, ed i secondi i fucili Remington (1).

I romani pure offrono all' armata dodici pezzi rigati da campagna, lavoro eseguito nell' arsenale pontificio.

La campagna dell' autunno scorso ha aumentato nei nostri soldati il contegno, lo spirito, e la tenuta veramente militare, che ammirasi in essi, da potersi chiamare una truppa modello.

Non posso però non tributare i dovuti elogi ai singoli corpi, ed il primo luogo e quello dei zuavi, che non dall'Europa solo, ma dalle più remote parti del mondo, udito il pericolo in cui versava la religione e la s. Sede, accorsero coraggiosi in grande stuolo, quali novelli Crociati, come un tempo alla possente voce di Pietro l'Eremita, volarono in Palestina alla s. Città, desiderosi piuttosto di spargere il loro sangue per una causa sì nobile e giusta, anzichè rimanersi nelle delizie e negli agi delle loro famiglie (2).

Ben si vide nelle più ardue prove la loro abnegazione, e con quanto ardore contribuissero al trionfo

(1) Giornale di Roma 1868. num. 269.

(2) Vedi Appendice num. XVI.

della religione e della s. Sede, di cui sono i veri campioni.

Nè minori furono le prove di valore che diedero gli artiglieri, il cui corpo con grande impegno e premura, accarezzarono sempre i Romani pontefici, non perdonando, come io già vi ho narrato, nè ad indagini, nè ad industrie, nè a spese, affinchè questo corpo fosse non solo agguerrito a preferenza delle altre nazioni, ma ne formasse eziandio il modello.

E certamente gareggiò con essi il bello ed elegante corpo dei dragoni, il quale in ogni incontro valoroso, ha sempre tenuto in alto grado la sua riputazione, sicchè il solo nome equivale ad un vero elogio.

Nè minori furono i corpi tutti di linea, i legionari di Antibio, i carabinieri esteri, ed in specie il primo reggimento di linea, e quello de' cacciatori indigeni, i quali tutti si distinsero immensamente nelle varie fazioni.

Che dirò finalmente del benemerito corpo della gendarmeria pontificia? Qualunque cosa io ne dicessi, sarebbe sempre al di sotto del vero, sarebbe sempre inferiore al suo merito, sarebbe sempre poco. Simboli viventi della legge, custodi della pubblica sicurezza, nell'interno delle città l'ordine pubblico è ad essi affidato, ed a meraviglia vi corrispondono, all'esterno la sicurezza viene da essi garantita; presentiscono ogni più lontano pericolo: accorrono ad ogni disastro, ad ogni infortunio, in una parola, presenti in ogni luogo,

ove più ne sorga il bisogno, rendono sempre i più importanti servigi, e corrispondono fedelmente al nobile fine della loro istituzione.

L'entusiastica accoglienza fatta dal popolo romano, alle vittoriose truppe di Mentana, nel rientrare che fecero in Roma il 4 novembre, se non fu splendida per l'apparato, al pari delle antiche, non lo fu però minore per l'espansione e spontaneità, con la quale volle festeggiare la gloriosa impresa da cui tornavano insieme agli alleati Francesi (1).

Lode sia adunque al Duee (2), lode agli ufficiali, lode ai militi tutti, che sì alto alzarono il vessillo delle Sante Chiavi, riscuotendo applausi dal mondo intero, formando l'ammirazione ed il terrore degli stessi nemici.

Con ciò fecero essi sempre più chiaro e palese, quanto io fin dal principio diceva, che i Romani Pontefici cioè, in ogni tempo hanno avuto a cuore la loro milizia, e benchè gravati da immense cure, non hanno mai tralasciato di renderla fiorente ed illustre, al pari se non al di sopra degli altri stati, e così riscuotere rispetto all'esterno, e garantire ai loro popoli, l'indipendenza, l'ordine, la tranquillità, la pace.

(1) Nel combattimento di Mentana prese parte anche una colonna di truppe francesi, comandata dal generale di brigata barone de Polhès.

(2) Il generale Ermanno Kanzler pro-ministro delle armi pontificie.



APPENDICE

DOCUMENTO NUM. I.

FABRETTI ARIODANTE

Biografie dei Capitani Venturieri dell' Umbria.

- Micheletti Biordo da Perugia nel 1350. circa.
Panieri Boldrino da Panicale 1350.
Trinci Ugolino da Foligno 1350.
Fortebracci Braccio da Montone 1368.
Piccinino Niccolò da Perugia 1386.
Ranieri Cane Ruggiero da Perugia 1407.
Fortebracci Oddo da Perugia 1409.
Vitelli Niccolò da Città di Castello 1414.
Baglioni Braccio da Perugia 1419.
Fortebracci Carlo conte di Montone 1422.
Gattamelata Erasino da Narni 1424.
Fortebracci Niccolò di Montone 1426.
Piccinini Francesco da Perugia 1429.
Marsciano di conte Antonio 1429.
Alviano di Bartolomeo 1445.
Piccinini Iacopo da Perugia 1449.
Vitelli Vitellozzo da Città di Castello 1450.
Baglioni Astorre da Perugia 1460.
Marsciano di conte Ranuccio 1462.
Marsciano di conte Lodovico 1471.

Baglioni Gio: Paolo da Perugia 1490.

Baglioni Malatesta IV. da Perugia 1491.

Vitelli Paolo di Città di Castello 1494.

Il Fabretti se avesse avuto agio di completare la sua opera avrebbe sicuramente aggiunte le biografie dei Capitani Spoletini, Ternani, ecc.

Da Pettino Francesco 1420.

Ancaiani Placido Spoletino 1471.

Zacchei Pier Biagio da Spoleti 1464.

Minervi Ermodoro da Spoleti 1490.

Cecili Saccoccio da Spoleti 1498.

Ancaiani Offreduccio da Spoleti 1500.

Urrigo Gio: Antonio da Spoleti 1523.

Minervi Severo da Spoleti 1527.

Giacomo Filippo da Spoleti 1529.

Berardetti Claudio da Spoleti 1542.

Berardetti Giuseppe da Spoleti 1547.

Berardetti Gio: Paolo da Spoleti 1571.

Giulio da Spoleti 1572.

Manassei Stefano da Terni 1430.

Nicoletta Battista da Terni 1500.

Manassei Pace da Terni 1500.

Manassei Vespasiano da Terni 1500.

Manassei Matteo da Terni 1500.

Manassei Francesco Giovanni da Terni 1500.

Tomassoni Lucantonio da Terni 1500.

Tomassoni Alessandro da Terni 1550.

DOCUMENTO N. II.

PROMIS CARLO

Ingegneri militari della Marca d'Ancona, che operarono e scrissero dall'anno 1550 al 1650 e prima dell'ingegneri marchigiani più antichi, di cui il solo nome pervenne.

Soto Giovanni di Ancona 1438.

Amoroso Pietro di Ancona 1480.

Marchetti degli Angelini Francesco di Sinigaglia 1540.

Assinito Angelo di Morrovalle di Macerata 1540.

Migliani Antonio di Ascoli 1570.

Adriani Camillo da Castel Fidardo 1579,

Giovannelli Francesco da Iesi 1583.

Argolico Francesco da Fermo 1585.

Antonelli Francesco di Ascoli 1640.

Capoccia Giuseppe di Sinigaglia 1660.

Cornacchioli Simone di Ascoli 1670.

Odoardi de' Catelini Odoardo di Ascoli 1685.

Rinaldini Carlo di Ancona 1690.

Ingegneri che operarono e scrissero.

Ferretti Francesco di Ancona 1523.

Ridolfini Domenico Camerte 1530.

Ricci Ostilio di Fermo 1540.

Floriani Pompeo di San Severino 1545.

Tarducci Achille di Corinaldo 1550.

Rinaldini Giovanni di Ancona 1557.

Aurispi Narciso di Macerata 1570.

Buratti Giulio di Sinigaglia 1577.

Floriani Pietro Paolo figlio di Pompeo, di Macerata 1585.

DOCUMENTO NUM. III.

Breve di Calisto papa III al governatore ed ai priori della città di Spoleti (1).

Venerabile fratello, e figliuoli diletti, salute ed apostolica benedizione.

Per essere di urgente bisogno lo spedire prestamente in soccorso della cristianità contro il turco malvagio la nostra armata navale, abbiamo inviato a voi Giovanni Pozzi nostro famigliare, per cui mezzo vi facemmo preeetto di spedire a Roma in tutta diligenza quel maggior numero di carpentieri che voi potreste ritrovare. Quindi ci maravigliamo assai assai, che niuno da cotesta città sinora sia venuto, mentre l'intenzione nostra è, che vengano onninamente. Crediamo che per negligenza vostra sia successo il ritardo loro, imperciocchè se voi avete con alquanto studio riguardato meglio alla necessità delle presenti cose, disposte per pubblico beneficio del cristianesimo, avreste saputo stringerli siffattamente, ed adoperare tali rimedi che sarebbero venuti. Laonde un'altra volta per tenore delle presenti precisamente vi comandiamo che deposto qualunque indugio e qualun-

(1) Archivio Comunale Spoletino.

que eccezione, a vista delle presenti facciate venire in Roma i predetti carpentieri e leguaioli con i loro strumenti e ferri, perchè si uniscano insieme con gli altri maestri che lavorano nella costruzione delle nostre galere, e li costringiate ad ubbidire sotto le pene da infliggersi ad arbitrio nostro. La loro mercede sarà debitamente pagata come arrivino. Che se costoro si rifiutassero, in tal guisa procederemo rispetto a loro, che si dovranno pentire di non avere obbedito ai comandamenti nostri: e se poi tardassero troppo, noi condanneremo più la vostra trascuraggine che la loro: imperciocchè ben ci è noto, ch'essi faranno tutto quello che voi commanderete; e così, supposto il ritardo, non eglino ma voi sarete incorsi nella nostra indignazione. Dato a Roma presso s. Pietro sotto l'anello piscatorio il giorno diciannove maggio 1445. Del nostro pontificato anno primo.

N. Ferraris.

DOCUMENTO NUM. IV.

Breve di Clemente VII ai Spoletini (1).
(Carta inedita)

Figliuoli diletti salute.

La fedeltà e virtù vostra che risplendette in altri pericoli di questa s. Sede, fa sì che anche in questi pericolosi tempi poniamo nella vostra città non mediocre presidio della stessa s. Sede. Mentre dunque

(1) Minervi Severus. Lib. I. cap. XIX.

in questi agitati tempi dai quali Noi commossi dalle molti e maggiori calamità d'Italia, e miserando la di lei dura sorte, desideravamo affrancarla e rivendicarla nelle sue libertà, l'evento però fu più duro di quello la nostra ottima volontà meritasse, e i nemici dell'Apostolica Sede con il loro esercito sono vicini alle porte di Roma. Noi conoscendo appieno quanto vi sia a cuore la salvezza di quest'alma città, e la dignità della s. Sede, invochiamo, e ricerchiamo e con tutto lo studio dell'animo vi esortiamo, benchè riputiamo che non occorran molte esortazioni, la vostra devozione quali sudditi fedeli di s. Chiesa, onde prestarci aiuto, e congiunti a Noi in specie, ed ai nostri consigli, accorriate a difendere la comune salvezza. Da voi stessi potete conoscere, che se questa fosse invasa ed occupata, da quale danno, e sterminio sareste minacciati. Noi abbiamo bisogno della vostra fedeltà e volere, e di celere aiuto; che se nell'inviarci questo aiuto, userete quella diligenza e premura richiesta dalla circostanza e dalla nostra speranza, vi promettiamo che Noi e questa s. Sede, nè pubblicamente nè privatamente ve ne sarà ingrata.

Dato di Roma il giorno venti Settembre 1526.
Del nostro pontificato anno III.

DOCUMENTO NUM. V.

Breve di Clemente VII ai Spoletini.
(Carta inedita)

Diletti figli. Salute.

Conoscemmo dalle vostre lettere quanto da voi sempre sperammo, di essere cioè preparati a qualunque sofferenza, ed ad andare con tutte le forze, ovunque vi avessimo chiamati, per la difesa della dignità nostra e di questa s. Sede, lo che essendo per se stesso a noi gratissimo, altrettanto ci fu più grato, in quanto che farete per devozione ed affetto verso la nostra famiglia, quanto opererete per officio di sudditi fedeli verso questa s. Sede. Pertanto siccome voi per il vostro impegno, così noi ancora raddoppiamo per voi il nostro amore, e mai saremo immemori di questa vostra prontezza e fedeltà, siccome meglio dal vostro governatore intenderete, il quale ancora vi significherà il nostro desiderio, e per il numero dei fanti, e loro itinerario, e per l'elezione di due de' vostri Priori, o Consoli che vengano con i soldati, se a quelli ed a voi sembrerà, e per altre cose nel momento necessarie: lo che desideriamo, ed aspettiamo che l'eseguirete con la solita celerità. Perchè poi qualunque cosa farete riguardante il servizio nostro e di questa s. Sede, resti stabile e fermo, determiniamo che tutto ciò che insieme al vostro go-

vernatore predetto in questo negozio avrete ordinato e prescritto, fino ad ora, o in futuro vi accaderà di ordinare e comandare, resti fermo e valido, e da tutti si debba osservare, e si debbano punire secondo la colpa i contraventori, come se noi stessi avessimo ordinate tutte queste cose; non ostante qualunque cosa in contrario. Dato di Roma il giorno 1. Novembre 1526. Del nostro pontificato anno III.

DOCUMENTO NUM. VI.

Breve di Clemente VII. ai Spoletini.
(Carta inedita)

Diletti figli. Salute.

L'ardore e la premura della vostra fede e devozione verso di noi,* che non come molti con il buon volere, ma in realtà e con efficacia ci esibiste, ci ha lasciato tale impressione di amore, e dolce memoria, che in alcun tempo non mancheremo soddisfare ai vostri onesti desideri, mentre voi non mancarete di esser sempre verso di noi sudditi fedelissimi, mentre poi se giammai, viemaggiormente ora che abbiamo il diletto figlio Lorenzo da Cere, duce eccellente, e di voi amorosissimo; intendiamo che si serva del vostro valore e vantaggio, vi esortiamo, o figli, con premura, acciò aumentando verso di noi i vostri meriti non solo come per l'avanti, ma con quante maggiori truppe istruiti e preparati ad ogni nostro co-

mando vogliate essere, siccome meglio intenderete il nostro desiderio dal diletto figlio Pietro Aseanio, quale lo stesso Lorenzo vi destina pienamente informato. Dato di Roma il giorno 9 gennaio 1527. Del pontificato nostro anno IV.

DOCUMENTO NUM. VII.

*Breve di Clemente VII ai Spoletini.
(Carta inedita)*

Diletti figli salute.

Mandiamo a voi il diletto figlio Severo Minervi vostro cittadino e nostro stipendiato, acciò vogliate riconoscere il numero e scegliere i soldati, ed essere pronti alle armi, e fare la mostra (rivista) come richieggon questi acerbissimi tempi: la cagione dallo stesso meglio l'intenderete. Confidiamo nella vostra fede verso questa s. Sede, che come molte altre volte faceste per l'innanzi, mostrerete la vostra premura con il fatto anche presentemente. Dato di Roma il primo maggio 1527. Del pontificato nostro anno IV.

DOCUMENTO NUM. VIII.

Elenco dei forti, torri, ed altri posti armati lungo la costa pontificia sul Mediterraneo.

1. Torre del Pesce, al confine napoletano.
2. Torre Gregoriana (1).
3. Scoglio di Pieco montano.

(1) Eretta da Gregorio XIII.

4. Batteria di Terracina.
5. Torre Badino.
6. Torre Olevola Clementina.
7. Torre Vittoria detta di s. Felice (1).
8. Torre del Fico.
9. Torre Cervia.
10. Torre Moresca.
11. Torre dell'Angelo di Paola.
12. Batteria di s. Andrea.
13. Torre di Fogliano.
14. Torre di Foce verde.
15. Forte di Astura (2).
16. Forte di Nettuno.

(1) Pio IV. nell'anno 1562. convenne con il cardinale di Sermoneta e col duca Bonifazio Caetani, che quel signori costruissero quattro torri nel litorale dello stato di Sermoneta, cioè da S. Felice lungo il lago di Fogliano. Costruite le torri a loro spese, la Camera apostolica si obbligò di fornirle di munizioni da guerra, e di soldati mantenuti da lei, ma scelti dai duchi Caetani. Sono le torri Vittoria detta di S. Felice, del Fico, Cervia e Moresca (*).

Così trovo nella visita delle torri del mediterraneo nella relazione del sergente Giuseppe Morelli nell'anno 1652. la torre di Paterno, era di Alessandro del Nero, quella di Maccarese, del duca Mattel, ed il forte di Palo, del duca di Bracciano Orsini (**).

(2) Corradino di Svezia nel 1268. dopo la battaglia di Celano, detta anche di Tagliacozzo, vinta da Carlo d'Angiò, fuggì ad Astura con il suo cugino Federico duca d'Austria, ma ambedue furono vilmente consegnati al vincitore dal marchese Frangipane signore d'Astura; e quindi decapitati in Napoli.

(*) Notizie favoritemi dalla gentilezza del signor Duca don Michele Caetani, a cura dell'archivista Carinci.

(**) Biblioteca Corsiniana mss. 264. Col. 24. D. 14.

17. Forte o quartiere di Anzio.
18. Batteria di capo di Anzio (1).
19. Torre Materna.
20. Torre delle Caldane.
21. Torre di s. Anastasio.
22. Torre di s. Lorenzo.
23. Torre Vaianico.
24. Torre Paterno.
25. Forte di Ostia.
26. Forte s. Michele (2).
27. Torre Bovacciana (3).
28. Torre di Fiumicino o Clementina (4).
29. Torre di Maccarese.
30. Torre Perla.
31. Torre di Palidoro.
32. Forte di Palo (5).
33. Torre Flavia.
34. Torre di Macchia tonda o di s. Severa.
35. Forte di s. Severa.
36. Forte di s. Marinella.
37. Torre Chiaruccia.

(1) La batteria di capo d'Anzio, è ora ridotta ad una lanterna alla Fresnel.

(2) Eretta da S. Pio V.

(3) Edificata dal cardinale Giuliano della Rovere, contemporaneamente alla rocca di Ostia.

(4) Eretta da Clemente XIV. Qui sbarcarono l'anno 455. i Vandali condotti da re Genserico.

(5) Il forte di Palo fu costruito nel secolo XV.

38. Torre Marangone.
39. Forte di Civitavecchia.
40. Torre nuova o Val d'Alga.
41. Torre Bertalda o di s. Agostino.
42. Torre di Corneto.
43. Porto Clementino (1),
44. Batteria di Punta di Spine.
45. Torre di Montalto.
46. Torre di s. Agostino.
47. Batteria delle Graticciare, al confine toscano.

DOCUMENTO NUM. IX.

PALAZZUOLO

Il Soldato di s. Chiesa.

Se ne riferisce un brano della dedica dal quale si conosce qual persona fosse il Palazzuolo ed il credito che aveva presso Francesco Borghese generale di s. Chiesa, e per dimostrare il numero dei soldati descritti ed in essere, in centomila fanti e circa diecimila cavalli.

Di più si riportano i capitoli settimo, dodici e venti del secondo libro; il primo parla dei collaterali ossia della scelta dei soldati, e per conoscerne l'organizzazione, il secondo delle mostre, ossia l'eser-

(1) Qui sbarcò Urbano V. quando nel giugno 1367. da Avignone venne in Roma, e così nel dicembre 1376. Gregorio XI. quando ristabilì la S. Sede apostolica in Roma. È chiamato clementino, da Clemente XII. che fece l'attuale porto, ultimato poi da Benedetto XIV.

cizio nelle armi, e sugli accampamenti, ed il terzo per vedere quali privilegi ed esenzioni godessero quelle milizie.

Dedica.

. La quale disciplina essendo più che necessaria a tutta la cristiana milizia, non può facilmente esprimersi, quanti beni possano seguirne, se è bene stabilita, massime nello Stato Ecclesiastico: giacchè la qualità degl'ingegni romani, et degli altri vicini popoli, è tale, che colla istituzione può essere idonea a difendere la pubblica pace, ad aiutare i vicini, et a rimuovere gravissimi inconvenienti, i quali dalla umana licenza sogliono seguire, quando non vi sia freno, che rattenga, chi corre al precipizio. Questo carico adunque della milizia, essendo stata commessa da Sua Santità a vostra eccellenza illustrissima, la quale a tanto pontefice appartiene con vincolo di fratellanza, di fedeltà, et di valore, era ragione, che anco a lei cadesse et pensiero et desiderio di rimettere la milizia nel migliore ordine, che immaginar si potesse, onde ad un tempo riuscisse specchio, ed esempio ad ogni altra milizia de' principi cristiani et cattolici.

Et però avendo essa considerato il modo più sicuro per ordinare le battaglie, et ordinanze dello Stato della Chiesa, et datone a me quella parte di cura, la quale tocca al mio officio sotto lei, ho dopo quella pratica che Iddio mi ha concesso in simili

carichi, et dopo la presenza, et intervento di quelle guerre, nelle quali per ordine della santa Sede Apostolica io mi sono trovato, veduto che il disegno di vostra eccellenza illustrissima è il più verace, et più sicuro di tutti, cioè che non tanto si rimiri il numero dei soldati descritti, che già sono in essere (il quale però è assai grande, giungendo senza disturbo degli altri governi politici a cento mila pedoni e circa dieci mila cavalli) quanto alla bene fondata istruzione, la quale sia propria di soldati veramente cristiani.

REGOLAMENTO E ORDINE DELLE MILIZIE.

LIBRO SECONDO CAPITOLO VII.

Collaterali et Vice-Collaterali.

Dovendo essere il collaterale di grande integrità, et perspicacia, a cui appartiene la principale cura di avere in nota ogni capitano, ogni capo, et ciascun soldato, con gli altri pertinenti alle ordinanze, il medesimo deve procurare, che fedelmente facciano il loro officio i vicecollaterali, sì che et nella scelta, la quale si ha da fare, cioè nella descrizione loro, et nelle mostre, et nelle morti de'soldati, et nella sostituzione di altri, et nella deposizione dei non idonei, i rolli sieno ordinati, et custoditi, sì che non sia in potere di altri di cassare, o porvi alcuno non ammesso, o non cassato. E che anco nessuno vi scriva, salvo i

vicecollaterali, di cui dovendo trovarsi nelle mostre, quivi si dirà ciò che appartiene più compitamente all'ufficio loro: et però descrivasi l'età, pelo, segno, e notisi l'attitudine all'armi chi al corsaletto, chi al moschetto, chi all'archibugio.

I capi di famiglia non si descrivano, nè più di uno per casa, nè quelli, che sono soli, nè quei che sono esenti dalle fazioni personali.

Nè anco i servitori, nè altra sorte di gente simile, che per povertà mutano ogni anno abitazione, et se anderà alcuno de'soldati a star con altri, sia cassato per tutto il tempo, che starà col detto padrone.

Non si descriva soldato, che non sia suddito ordinario dello Stato della Chiesa, et abbia abitato in esso luogo, et fuoco colla sua famiglia per dieci anni continui almeno.

Nelle descrizioni delle ordinanze non sia ammessa seusa di alcuno, che dicesse essere gastaldo di villa de'particolari, se non porterà fede delli loro padroni, e del comune, nel quale abita.

I deseritti debbano servire quattordici anni, et poi sieno liberi da tal fazione, et in luogo loro sieno sostituiti altri della suddetta età da venti a trentaquattro anni.

Quei, che sono deseritti per galeotti, non si descrivino nelle ordinanze di terra ferma.

I descritti, che fossero indisciplinabili, cioè quei che in due anni non sapranno adoperare le armi, nè

intenderanno il tamburro, sieno posti per galeotti, et dove non è descrizione de' galeotti, sieno condannati secondo la giustizia.

Non essendo uomini buoni in un comune, piglisi dal vicino, dovendo il comune rifar l'altro in denari, o altro, nel modo, che meglio potranno convenire insieme.

Il numero de'soldati ripartiti per estimo, et caratto, (sic) non possa essere meno di quattro soldati per villaggio, rifacendosi poi l'uno comune con l'altro.

Nessuno muti villaggio o territorio, se prima non si avrà dato in nota alli vicecollaterali, i quali debbano notarli nei libri delle ordinanze, et mutando luogo sia levato dal rollo, ove era, et trasportato nel rollo dell'altro a supplemento di quel che mancasse.

In questi libri non sia altra mano, che quella del vicecollaterale, o di chi ha cura de' rolli. Ogni due anni i vicecollaterali mutino detto libro, et ne mandino uno nuovo a chi loro sarà commesso, trasportando dall'uno all'altro coloro, che saranno in essere, et descritti secondo questa regolazione. Le vicecollaterali consegnino alli capitani la copia de'soldati a loro sottoposti, et dei rolli alli colonnelli senza spesa veruna, et una copia dei suoi libri al generale, una al collaterale generale, l'altra ai ragionati, o ai computisti del principe: nè le scritture si facciano per mano di altri che di essi vicecollaterali: nè possino sotto gravi pene scrivere sopra i detti libri per qualsivoglia causa, se non al tempo delle mostre.

CAPITOLO XII.

MOSTRE

Qui anco ragionando delle mostre, non ragioneremo tanto ciò che da noi stessi debba credersi, che sia provenuto, quanto da quel che valorosi personaggi, et di grandi carichi hanno procurato che si effettui nelle più regolate ordinanze: le quali con qualche diligenza avendo noi raccolte, et comparate le une coll'altre, et fattasi scelta delle migliori, possono porgere materia ai Sacerdoti nelle confessioni, et nelle esortazioni, che faranno ai soldati di correggere i loro difetti per via di coscienza: et insieme di facilitare ai capitani il modo di regolare le loro, se in alcuna parte non fossero ancora ridotte a compito ordine.

Ciò che dunque i detti personaggi non solo proposero, ma fecero, che sotto alcuno grande principe si ponesse in esecuzione nelle mostre, nelle quali consiste grande parte, et quasi la midolla di questo negozio militare, è compreso nelle seguenti regole, cioè:

Nei luoghi non privilegiati cinque volte l'anno le mostre si facciano di tutta la compagnia unita, del fatto delle quali si mandi avviso al principe, et a chi ne terrà conto.

Ogni compagnia nello spazio di due mesi faccia quelli di particolari capi di cento, et il capitano, il sergente, et il tamburro vadano essi stessi nei vil-

laggi, ove più commodamente possono ridursi i soldati, et ivi esercitargli et disciplinargli ad uno per uno colla debita diligenza.

Le mostre non si facciano in fortezza, terre armate, nè in castelli et villaggi grossi, nè dove abitano molti soldati, ma in campagna et luoghi spaziosi, lontani più che si potrà dalle taverne.

I capitani, sergenti, tamburri si esercitino personalmente a piedi delle mostre.

Il capitano, che manchi alle dette mostre si cassi subito.

Otto giorni prima, che si venga alla mostra si mandi fuori il comandamento, perchè i soldati ci si trovino: detto comandamento si mandi alle podesterie et vicariati, dai quali si mandi ai massari, i quali facciano tenerlo ai soldati ad uno per uno alle loro case; et i portalettere, o altri pubblici ufficiali sotto pena sieno obbligati a portare detto comandamento diligentemente.

Però i detti ufficiali abbiano dal controllore, o vicecollaterale un libretto, ove sieno scritti i nomi dei soldati così ordinari, come volontari, et in cui sieno notate le loro armi, per recuperare l'armi dei morti, o di altri che andassero ad altro luogo.

Compariscano i soldati alle mostre coll'armi holate, e propriamente loro assegnate, e non altre. Nè l'armi sieno rotte, nè ruginose, nè manchi loro fiaschetto di polvere, o altro, et vengano con i colletti

et armi polite, nè portino cappelli di paglia in testa, nè abito di panno, ma di corame, come si è detto.

Nelle mostre sieno prima rassignati i capi di cento, che stanno più lontani.

Alcuno non risponda sotto finto nome, sotto gravi pene.

Alle mostre generali, et di tutta la compagnia sia dato giuramento a tutti i soldati di dire tutti gli aggravi, che gli fossero fatti da' capitani, et ufficiali, et questi trovati colpevoli, sieno castigati.

I capitani alle mostre abbiano l'armi pertinenti ai capitani, et in particolare la picca, et il corsaletto, quali debbono fare portare al ragazzo, et essi portare debbono l'archibugio, ed il murione.

Insegnino agli archibusieri a caricare l'archibugio, portare la corda in mano con due capi accesi, porla in serpa, presentarsi l'archibugio alla spalla, giustarlo a mezza vita del nimico, spararlo, ricuperare la corda, e ricaricarlo con prestezza.

I picchieri al suono del tamburro, et al cenno di esso capitano sappiano alzare, abbassare, interzare le picche, camminare, fermarsi senza strepito, et confusione alcuna.

Sappiano formare le file, camminare con ordine, acciocchè facilmente si possa formare, et smezzare la battaglia.

I soldati si esercitino in modo, che con facilità, et prestezza, si li picchieri, come li archibugieri, et

*

moschettieri, si pongano in battaglia, et occorrendo girare dall'una all'altra mano, voltar faccia per-ogni lato, caminare et affrettare il passo senza punto disordinarsi.

Formino a tutte le mostre la loro battaglia, la dividano in due parti, et pongano l'una in fronte all'altra, et stando il capitano da una parte, et il sergente dall'altra sappiano attaccare la scaramuccia, quale abbia a durare fin che tutti i soldati avranno sparate due o tre archibugiate per cadauno, facendo che i soldati vadano, stiano, et si ritirino ai luoghi loro con ordine, et senza confusione.

Debbano in ultimo condurre queste due battaglie ad affrontarsi l'una con l'altra, et affrontate che saranno debbano far fronte un poco, tenendo le pieche con buon'ordine, et senza ritirarsi, debbano parimenti gli uni, et gli altri alzar le armi, et unirsi insieme, dovendosi in tutto, et per tutto eseguire gli ordini stampati in questo proposito con quel di più che parrà al generale delle fanterie.

Quel che non compariranno alle mostre sieno condannati: coloro parimenti, i quali non entreranno in battaglia, et compariscono solo alla banea; al che gli ufficiali devono avere l'occhio.

I capitani, et in loro assenza i sergenti piglino in nota tutti gli assenti, et mandino le scuse loro a chi converrà, perchè segua l'esecuzione giusta, se si trovassero colpevoli.

I vicecollaterali sieno obbligati al loro ritorno alle mostre, presentare ai superiori delle ordinanze la nota degli assenti inobedienti.

Non possano gli ufficiali pignorare li descritti più di una volta per una sola falligione.

In una compagna sia una sola insegna, quale sia inarborata, sì alle mostre generali, come alle particolari, et l'alfiere sia eletto dal capitano, e confermato dal generale: et in assenza sua dal colonnello, o sergente maggiore, nè fuori di lui, altro possa portare la sua insegna.

Possano i Comuni avere insegna particolare, et farla portare fino al luogo della mostra da chi loro parrà, ma ivi giunta debba esser deposta, e portata da chi ordinerà il capitano.

Alle mostre generali, le quali occorressero farsi, debbano i soldati dimorare quattro giorni per esser tanto meglio esercitati, et questa generale mostra si farà in luogo di una delle cinque mostre.

Facciasene una da ciascuno colonnello di tutte le ordinanze, le quali a lui soggiacciono. Et il colonnello vi assista in persona, et abbia autorità di tenerle una giornata in campagna. Et trovandosi il generale delle fanterie, ovvero il governatore generale possa cadauno di loro, o tutti due insieme prolungare detta mostra per uno, o due giorni, tenendo le genti in campagna, et facendole esercitare nelle fazioni, che loro parranno.

Alla mostra generale sia data una libra di polvere per cadauno archibugiere, et due per ogni moschettiere.

Alle cinque mostre l'anno, che fanno i capitani, i territorii non debbono avere alcuna spesa, salvo alla mostra generale.

Andando i soldati alla mostra generale, i comuni sieno obbligati dare un tanto al giorno, a chi più, a chi meno secondo i gradi.

Alle mostre di tutte le compagnie debbono trovarsi i vicecollaterali, et portare i loro libri, e si debbono perciò fare in diverse domeniche, acciocchè vi si possano ritrovare.

I vicecollaterali non facciano mangerle sopra i soldati.

CAPITOLO XX.

Privilegi et esenzioni concesse da Clemente VIII. Pontefice massimo, alle battaglie dello Stato di santa Chiesa.

Che i soldati descritti nelle milizie delle città, et terre del popolo romano sieno esenti, et liberi da carreggi di sali, et di grani, da risarcimenti di strade, e di molini, dagli accompagnamenti degli ufficiali del danno dato, dalle guardie de' prigionieri, dove però sieno le iure in ordine, et dagli alloggiamenti de' soldati, et simili carichi per le persone loro sole, et per li cavalli d'essi soldati, circoscritta ogni fraude, et che nel resto quanto a tutti gli altri pesi, gravanze, et collette debbono concorrere con gli altri, et

non possono pretendere sorta alcuna d'immunità, o di esenzione, con questo però, che non abbiano essi soldati da esser soli comandati alle guardie, che occorrono farsi alle porte delle terre, o d'altri luoghi pubblici, ma debbono concorrere con essi soldati gli altri, che sieno idonei, benchè non descritti.

Che i soldati, che hanno il corsaletto, o moschettone, possino portare per le patrie loro la spada sola di giorno, e di notte, ma nel territorio delle patrie loro, e per tutto il resto dello Stato ecclesiastico possano anco portare di più l'archibugio di giusta misura, picca, alabarda, e corsaletto.

Che gli altri soldati non ufficiali, et che non avranno corsaletto, o moschettone, non possono portare alcuna sorte d'armi nelle patrie loro, se non nel giorno della mostra, ma possono bene nel territorio delle loro patrie, et in tutto il resto dello Stato ecclesiastico portare la spada, l'archibugio di giusta misura, et altre armi atte a combattere, eccettuando le proibite per le bolle de'sommi Pontefici.

Che il colonnello di esse milizie, et gli altri che saranno al tempo avvenire, et i capitani luogotenenti, alfieri, et sergenti possino anco portare il pugnale, purchè insieme con esso portino la spada.

Che sopra l'arme, e vesti militari non si possa fare esecuzione alcuna per qualsivoglia debito, et che mentre stanno in attuale servizio, et per quindici giorni dopo, si soprasseda nelle loro cause civili.

Che le risse fra soldati seguite nell'attuale servizio della milizia, purchè non sia occorsa morte, o mutilazione di membri, si possano dal colonnello, et capitani loro decidere, et punire i rissanti more belli, purchè ciò segua in termine di tre giorni. Et che nondimeno gli ufficiali della giustizia possano, anzi debbano intanto sforzare i parenti a dar sicurtà di non offendere, et dopo detti tre giorni, non possano per conto di dette risse essi soldati essere sforzati da detti ufficiali a pagare niente per mercede, et sportule di essi ufficiali, ma essendo citati avanti loro, debbano essere spediti *gratis ubique*.

Il simile s'intenda d'altre risse, *etiam* che non fossero seguite nell'attual servizio, purchè non vi sieno intervenute ferite.

Che mentre sono descritti detti soldati, possano godere di tutti i pubblici onori, che sono soliti avere nelle patrie loro, et essendo di magistrato, sieno esenti dai pesi della loro milizia.

Et occorrendo ai governatori, et altri ministri di N. S. valersi dei soldati delle milizie in servizio di S. Beatitudine ogni volta che abbino pronti i loro ufficiali, si facciano comandare più tosto per mezzo loro, che d'altri.

Che il colonnello, o deputato da lui possa in cose pertinenti a dette milizie pubblicare ordinazioni penali, farle osservare, et applicare le pene incorse, che sieno di conservazione, et beneficio della milizia.

Nostro Signore incarica l'osservanza di questi privilegi a tutti i ministri della Sede apostolica, *etiam* ai Cardinali, et legati *de latere*.

Dato in Roma nel palazzo apostolico, il dì 15 di Giugno 1595.

DOCUMENTO NUM. X.

Privilegi concessi alla truppa ausiliare della riserva, da Gregorio XVI.

1°. Il privilegio del foro militare; attivamente nel caso di offesa in servizio, o per odio del medesimo, passivamente per delitti anche comuni, commessi in attività di servizio.

2°. L'*ostendatur* per sei giorni prima dell'esecuzione de' mandati civili, e l'*exequatur* della superiorità militare.

3°. Il pagamento della sola metà delle propine in tutte le cause.

4°. La così detta pace in termini nelle sole cause che non eccedono la giurisdizione dei podestà.

5°. L'esenzione se ne vorrà godere, delle gravetze comunitative, che riguardano solamente l'opera della persona.

6°. L'esenzione degli alloggi militari di truppe estere o nazionali.

7°. Il libero giro nell'interno della provincia senza passaporto, e l'uso dell'archibugio da caccia senza

licenza della polizia, la patente tenente luogo di quello e di questa.

Oltre i suddetti onori e privilegi è accordata e sarà pagata a ciascun sottufficiale e comune, da sergente maggiore a basso, il quale sia ammesso nei ruoli di questa forza ausiliare, l'annua retribuzione di scudi tre, la quale terrà luogo delle antiche franchigie concesse ai militi provinciali, e compenso della presentazione alle reviste periodiche, che verranno stabilite, nel decorso di ogni anno.

Dopo dieci anni di onorato servizio sarà accordato il ritiro, se verrà chiesto, coll'uso dell'uniforme, e col godimento de' privilegi.

DOCUMENTO NUM. XI.

Corpo delle Guide.

- De Bonnes francese marchese.
- De Bourbon Chalus Gaspardo francese conte.
- De Buneville francese.
- De Cadran francese.
- De Chevigné francese marchese.
- De Corvin polacco barone.
- Des Dorides francese.
- De France francese.
- De Fremont francese.
- De Fumel francese.
- De Gassart francese conte.
- De Gontaut francese marchese.

De Lege francese visconte.
De Ligne belga principe.
De Lorgèril Leone francese conte.
De Lorges francese duca.
De Montmarin francese.
De Pas francese.
De Quatrebarbes Teodoro francese conte.
De Robiano belga conte.
De la Rochethoulon francese conte.
De Saintenac Pietro francese visconte.
De Selby Faucombert inglese.
De la Servandié francese visconte.
De Terouanne francese.
De Terves francese conte.
De Tournon francese.
Palphy ungherese conte.

DOCUMENTO NUM. XII.

Nobili Romani arrolati nel maggio 1860.

Antamoro Carlo Maria conte.
Chigi d. Carlo principe.
Lepri Giovanni marchese.
Odescalchi d. Vittorio principe.
Ruspoli d. Francesco principe.

Nobili Italiani arrolati nel maggio 1860.

Caimi Cesare modenese conte.
Crispoli Cesare conte.

Dodiei cav. Luigi di Parma.
Pietramellara Giacomo marchese.
Taceoli Federico marchese.
Ubal dini Odoardo conte.

DOCUMENTO NUM. XIII.

Zuavi distinti del 1860.

Barghont de Fort Rion Andrea barone.
Bauvier d'Yvoire Filiberto barone.
Bessem de Maurage Giorgio.
Boullemer de Thiville Luigi conte.
Chatton de Morandais Carlo conte.
D'Anselm de Puyssaye Giulio visconte.
D'Anthian Giuseppe barone.
De Barre de Monteuil Alfredo.
De Becdelievre Luigi conte.
De Berville Luigi conte.
De Biosseuil Edimondo barone.
De Cadaudal Luigi.
De Caqueray Giorgio conte.
De Chabannes Augusto conte.
De Chabannes Eugenio marchese.
De Charette Alano barone.
De Charette Atanasio barone.
De Chateaubriand Alfonso.
De Chazotte Ferdinando conte.
De Chazotte Paolo conte.
De Chillas Luigi barone.

- De Cordon Sallaman Giuseppe conte.
- De Crozè Giuseppe barone.
- De Denterghem Filippo.
- De Forstener Leone barone.
- De Goesbriand Giacinto.
- De Kermel Oliviero conte
- De Lanascot Giacinto conte.
- De Lassal de Presigny conte.
- De la Bassetierre Armanno.
- De la Pocze Enrico marchese.
- De la Salemonniere Enrico.
- De la Vault Luigi conte.
- De la Villeboisnet.
- De Liminghe Odoardo visconte.
- De Marcieu Emanuele conte.
- De Marcilly de la Tour fondu conte.
- De Mirabal Vittore conte.
- De Mirabeau Arondel conte.
- De Moncuit Ippolito conte.
- De Monix Emilio.
- De Montbel Enrico conte.
- De Montravel Gabriele conte.
- De Parcevaux Paolo conte.
- De Poli Oscar visconte.
- De Rorthays Cristiano barone.
- De Sabran de Ponteves Eleazaro duca.
- De Saint Gilles Gastone.
- De Saint Servin Federico conte.

De Saisy Paolo visconte.
De Villele Luigi conte.
De Villelume Maria.
Dugas Lorenzo.
Duboidiez Alfige.
Duboidiez Angelo.
Du Bourg Maurizio conte.
Dufournel Adeodato.
Hopkins Riccardo.
Lapène Ferdinando.
Le Bechu de Champsavin Ippolito.
Le Gonidec de Traissan Oliviero visconte.
Le Loup de la Biliais Federico.
Le Saige de la Villebrune Giuseppe.
Malvin de Montazet Carlo conte.
Nouveau de la Carte Arturo conte.
Patard de la Vieuville Carlo conte.
Sormas Eugenio conte.
Villiers de l'Ile d'Adam Giorgio conte.

DOCUMENTO NUM. XIV.

Nota dei soldati distinti arrolati nel maggio 1867.

Artiglieria.

Borghese d. Giulio principe.
Macchi Vincenzo conte.
Negrotto Luigi.
Onesti Pietro.
Rospigliosi d. Camillo principe.

Salimei Pietro conte.

Teodoli d. Girolamo marchese.

Dragoni.

Acquistapace Andrea.

Bernardini Martino marchese.

Bolognetti Ugo conte.

Bruti Mario marchese.

Burbon del Monte Guglielmo marchese.

Carpegna Gustavo conte.

Ciccolini Delio marchese.

Datti Giovanni.

De Castellac Luigi.

Della Stufa Tommaso marchese.

Iturbide d. Salvatore principe.

Sculteis Felice.

Traietto Augusto marchese.

Fanteria.

Azzanesi Alfredo.

Balmes Augusto.

Balmes Ettore.

Berardi Luigi.

Cantoni Augusto.

Capobianchi Giuseppe.

Francescangeli Numa.

Giovannini Augusto.

Giovannetti Pietro.

Gorga Saverio.

Lepri Giuseppe.

Lombardi Luigi.
Lottero Emilio.
Radice Augusto.
Travostini Tertulliano.
Valdambrini Pio.
Vespasiani Pietro.

Reclute nuove.

Barbieri Giuseppe.
Belli Tito.
Byazzi Antonio.
Cacars Giuscppe.
Capobianchi Enrico.
Carnevali Mario.
Ceccarelli Gustavo.
Chiari Camillo.
Cochetti Camillo.
Colantoni Attilio.
Eberspagher Tommaso.
Falzacappa Cesare.
Fantoni Ercole.
Federici Augusto.
Fiaschetti Odoardo.
Freddi Augusto.
Fruttini Agostino.
Gagioli Giulio.
Gioazzini Salvatore.
Gutti Vincenzo.
Magni Achille.

Manzioni Eugenio.
Marcucci Pinoli Antonio conte.
Mazzoni Flavio.
Merli Cesare.
Muccini Giambattista.
Negri Enrico.
Pasquali Carlo.
Pattusi Lorenzo.
Pedretti Paolo.
Righetti Enrico.
Saint Michel Filippo.
Sambucini Enrico.
Sambucini Silvio.
Savini Ignazio conte.
Soderini Filippo conte.
Sormani Girolamo conte.
Toccafondi Luigi.
Torrioni Paolo.

DOCUMENTO NUM. XV.

Elenco de' Socii assistenti.

Acquistapace cav. Alessandro.
Aicardi avv. Domenico.
Aldombrandini d. Camillo principe.
Alessandri Giuseppe.
Alessandri Luigi.
Altemps Alberto conte.
Angelini-Rota Angelo.

Antonelli Antonio.
Antonelli Domenico conte.
Antonelli Enrico.
Antonelli Paolo conte.
Bajola-Parisani avv. Pietro.
Barberini d. Enrico principe.
Barbiellini Carlo conte.
Barbiellini Francesco conte.
Barluzzi cav. Camillo.
Basilici Anselmo.
Basilici Giuseppe.
Bedini Avv. Attilio.
Benaglia Vincenzo.
Bentivoglio Cornelio conte.
Benvignati Cleto.
Berard Andrea.
Bersani cav. Giuliano.
Bertoletti Odoardo.
Bertoni Antonio.
Bertoni Luigi.
Bigiarelli Mariano.
Bigiarelli Pio.
Boreani Camillo.
Borghese d. Francesco principe.
Bosshardt cav. Edoardo.
Bracceschi Cesare conte.
Bruschi Francesco conte.
Cambo Colino.

Campa Luigi.
Capranica Alessandro marchese.
Caracciolo Alessandro.
Caracciolo Federigo.
Carcani avv. Alessandro.
Cardoni Paolo.
Cavalletti Girolamo marchese.
Cavalletti Maurizio marchese.
Ceccarelli Tito.
Celani Giuseppe conte.
Celani Luigi conte.
Cella cav. Sebastiano.
Cestelli Pietro.
Chinozzi Domenico.
Cianelli Pietro.
Ciccolini Teodoro marchese.
Coccia Carlo.
Coccia Pompeo.
Colacicchi cav. Odoardo.
Corbucci comm. Odoardo.
Cropt colonnello Luciano.
Crostarosa Giovanni.
Datti Alessandro.
Datti comm. Egidio.
De Bianchi Emanuele conte.
De Courten Giovanni conte.
De Courten Giuseppe conte.
De Dominicis Filippo.

De Gady Francesco.
De Gady Luigi.
De Gady Niccola.
De Gregori Francesco.
De Gregori Ignazio.
De Mandato comm. Pietro.
De Witten Ignazio conte.
Falzacappa Vincenzo conte.
Farinetti Vincenzo.
Fazzitelli Grilli Vincenzo conte.
Ferraguti Filippo conte.
Filippani Pio.
Flamini Giovanni.
Folchi cav. Arcangelo.
Frezza cav. Filippo.
Garofoli Annibale.
Gatti avv. Giuseppe.
Ghiranqi Attilio.
Giampaoli Lorenzo.
Giovannetti Ettore.
Grilli Camillo.
Guerrieri Camillo.
Guerrieri Filippo.
Heide Giulio.
Ingami Ludovico.
Lancellotti d. Filippo principe.
Landoni Giovanni.
Langeli Giuseppe.

Lenti Carlo.
Lenti Mauro,
Leonardi Giovanni.
Lepri Giulio.
Liberati Niccola conte.
Lupi Francesco.
Macchi Paolo conte.
Maggini Vincenzo.
Mancinelli Tito.
Marini Carlo.
Marini Francesco Saverio.
Mesones Emanuele.
Oddi Gustavo.
Oreglia cav. Federico.
Patrizi d. Francesco marchese.
Patrizi d. Giacomo marchese.
Patrizi d. Giovanni marchese.
Patti cav. Luigi.
Pediconi Antonio.
Piccoli Gustavo.
Re Camillo.
Rebecchini Cesare.
Rebecchini Tito.
Regina-di d. Carlo duca.
Ricci Giovanni marchese.
Roccagorga-di d. Filippo principe.
Sacchetti d. Camillo marchese.
Salviati d. Scipione duca.

Santarelli Carlo.
Santini Francesco.
Santini Giuseppe.
Santini Vincenzo.
Sarsina-di d. Pietro principe.
Savelli conte Gregorio.
Scatizzi avv. Luigi.
Schroeter Teofilo barone.
Sciomer Giovanni.
Sciomer Giuseppe.
Senni Luigi conte.
Senni Vincenzo conte.
Sclupi Francesco marchese.
Servanzi Giovanni Astolfo conte.
Soderini Enrico conte.
Soderini Ignazio.
Sora-di d. Rodolfo duca.
Sulmona-di d. Paolo principe.
Tappi Giovanni.
Tappi Salvatore.
Tarabini Gaetano conte.
Tarengi cav. Achille.
Teodoli d.-Alfonso marchese.
Tosti Enrico.
Villani Alessandro.

DOCUMENTO NUM. XVI.

Zuavi distinti dal 1861 al 1868.

Billèl de Candè conte.
Borbone don Alfonso d'Este infante di Spagna.
Brunet de la Cariè conte.
D'Albert de Luynes duca.
D'Alcantara conte.
D'Alt barone.
D'Andigné marchese.
D'Aubigns marchese.
Desmier de Chenon Renato conte.
D'Erp barone.
D'Exea barone.
De Bodin de Galembert barone.
De Baissiere conte.
De Barruel cavaliere.
De Bassecourt marchese.
De Beaumont conte.
De Beaurepaire Luigi visconte.
De Becdelievre visconte.
De Beller Roche.
De Bourdanele de S. Salloy conte.
De Cacheleup conte.
De Cadoudal.
De Cathelineau conte.
De Cernay* conte.
De Chanterac.

De Charrette Ferdinando barone.
De Chatteaurocher conte.
De Clisson duca.
De Curzay conte.
De Dampirre marchese.
De Fabry Giorgio barone.
De Faucher conte.
De Flotte marchese.
De Forell barone.
De Frommessant duca.
De Fromond duca.
De Garets cavaliere.
De Gevaudan conte.
De Gigord marchese.
De Hed'auville marchese.
De Hemptime.
De Hemptime.
De Kergarion conte.
De Jars de Keranrouë barone.
De Jerphanion conte.
De la Bardonnîe.
De la Celle conte.
De la Ferrière conte.
De la Mairie barone.
De la Naue conte.
De la Rochette visconte.
De la Rochebrochard.
De la Rochette conte.

- De la Salle visconte.
- De la Vaulx Paolo conte.
- De la Villeaucompte marchese.
- De la Villerouët.
- Della Faille barone.
- De Lagausie conte.
- De Lagrange conte.
- De Lamswerde Adolfo barone.
- De Lanascol Ferdinando conte.
- De Lepertiere conte.
- De Lumley Woodyear lord.
- De Lusignano conte.
- De Maillé duca.
- De Maquillé conte.
- De Marignargues conte.
- De Mary de Longueville duca.
- De Miné de Dietfurt barone.
- De Montemarin.
- De Montesquieu conte.
- De Montlaur marchese.
- De Montravel conte.
- De Moussac conte.
- De Nohac conte.
- De Parcevaux conte.
- De Parsay conte.
- De Placas d'Aups duca.
- De Plantade.
- De Poulpiquët.

De Quatrebarbes Ivo conte.
De Quelen marchese.
De Raincourt conte.
De Rennes conte.
De Retz conte.
De Rianccy
De Robaulx de Beaurieux conte.
De Rochetaillé conte.
De Sabran duca.
De Saint Aignan duca
De Saint Aubin visconte.
De Saint Iulien.
De Saint Venant.
De Soluges conte.
De Surigny conte.
De Tournon-Simiane conte.
De Turk de Kersbeeh barone.
De Verneuil.
De Villele conte.
De Villele conte.
De Villele conte.
Du Plessis de Grènedan conte.
Du Plessis conte.
Du Puget conte.
D'Ursel barone.
Espitalier de la Payrade conte.
Galbaud du Fort barone.
Gallo Enrico conte.

Guyard de Saint Cheron cavaliere.
Jacquemont Francesco conte.
Minos.
Nauveau de la Carte conte.
Querqui de la Pouzaire conte.
Raphaelis de Soissan conte.
Rospigliosi d. Giuseppe principe.
Schmissing de Kersenbrug
Seguin de Jallerange conte.
Tarabine Castellani conte
Testa de Beauregard marchese.
Vander Straten Waillet Carlo barone.
Watts-Russel Giuliano.
Watts-Russel Vilfrido.



Dalla colta udienza in cui si distinguevano con il generale proministro delle armi pontificie Kanzler, molti illustri ufficiali romani ed esteri, fu il discorso udito con molto interessamento: monsignor Profili sostituto de'brevi pontifici, i signori canonico Antonio Somai custode generale d'Arcadia, avv. Paolo Tarnassi minutante nella segreteria di stato, cav. Luigi Rendina, ed il p. m. Gnaccarini de'servi di Maria, recitarono analoghi componimenti latini ed italiani, e monsignor Francesco de'conti Fabi Montani offerse all'oratore il presente epigramma.

ALOISIO PILAE CAROCCI

PATRICIO SPOLETANO

ROMANAE CURIAE ADVOCATO

INTER ARCADES

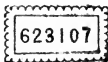
ALCEO EPHESINO

III KAL. FEBRUAR. MDCCCLXVIII.

DE PONTIFICIA MILITIA DISSERENTI

EPIGRAMMA

Cum de papali disceptas milite, cuncti
Te Alceum arrectis auribus excipiunt.
Et bene; nam doctis perstringis singula chartis
Quid Papae in castris quid valere domi.
Praelia cum Turcis, quae gesta modo Nomentì,
Utque fuit semper reddita Roma Petro.
Macte animo, Alceu, quid non sperare licebit?
Praestanti ingenio bellica et arte vales.



INDICE

<i>Proemio</i>	pag. 3
<i>Parte I.</i>	» 9
<i>Parte II.</i>	» 72

APPENDICE

DOCUMENTI

<i>Num. I. Fabretti Ariodante. Biografie dei Capitani venturieri dell' Umbria</i>	» 97
<i>II. Promis Carlo. Ingegneri militari della Marca d'Ancona, che operarono e scrissero dall'anno 1550 al 1650 e prima degli Ingegneri marchigiani più antichi, di cui il solo nome pervenne.</i>	» 99
<i>III. Breve di Calisto papa III. al governatore ed ai priori della città di Spoleti.</i> »	100
<i>IV. Breve di Clemente VII. ai Spoletini</i> »	101
<i>V. Idem</i>	» 103
<i>VI. Idem</i>	» 104
<i>VII. Idem</i>	» 105

Num. VIII. <i>Elenco dei forti, torri, ed altri posti armati lungo la costa pontificia sul Me- diterraneo</i>	pag. 105
IX. <i>Palazzuolo. Il Soldato di s. Chiesa »</i>	108
X. <i>Privilegi concessi alla truppa ausiliare di riserva, da Gregorio XVI . . . »</i>	121
XI. <i>Corpo delle Guide »</i>	122
XII. <i>Nobili romani arrolati nel mag- gio 1860 »</i>	123
XIII. <i>Zuavi distinti del 1860 . . . »</i>	124
XIV. <i>Nota dei soldati distinti arrolati nel maggio 1867 »</i>	126
XV. <i>Elenco de' Socii assistenti . . . »</i>	129
XVI. <i>Zuavi distinti dal 1861 al 1868 . . »</i>	133

Pag. 10. lin. 13. Egli stesso *leggi* S. Leone IV.

Pag. 89. alla nota lin. 23. Vallecorsa, Lucidi capitano de' Gen-
darmi, *aggiungi* Garofoli Federico capitano de' cacciatori.

IMPRIMATUR

Fr. Raph. Arch. Salini O. P. S. P. A. M. Socius.

IMPRIMATUR

Ioseph Angelini Archiep. Corinth. Vicesgerens.

B. 12.3.243

BNCF



859.2



B.12.3.243

B.N.C.F.







